

RIVISTA TRIMESTRALE  
anno 23 · numero 90 · giugno 2013

# madrugade



Tu non sai cosa sia il silenzio  
né la gioia dell'usignolo  
che canta, da solo, nella notte;  
quanto beata è la gratuità,  
il non appartenersi  
ed essere solo ed essere di tutti,  
e nessuno lo sa o ti crede.

90

ANNO 23

GIUGNO 2013

*madrugada*

rivista trimestrale  
dell'associazione Macondo

**direttore editoriale**  
Giuseppe Stoppiglia

**direttore responsabile**  
Francesco Monini

**comitato di redazione**  
Stefano Benacchio  
Gaetano Farinelli

**redazione**  
Mario Bertin  
Alessandro Bresolin  
Alessandro Bruni  
Egidio Cardini  
Fulvio Cortese  
Alberto Gaiani  
Daniele Lugli  
Marco Opipari  
Fabrizio Panebianco  
Elisabetta Pavani  
Giovanni Realdi  
Franco Riva  
Guido Turus  
Chiara Zannini

**progetto grafico**  
officina creativa Neno

**stampa**  
Grafiche Fantinato  
Romano d'Ezzelino (Vi)

**copertina**  
versi di David Maria Turoldo

**fotografie**  
Elisa Chiodarelli

Stampato in 2.500 copie  
su carta naturale senza legno Biancoffset

Chiuso in tipografia il 20 maggio 2013

Registrazione n. 3/90 registro periodici  
autorizzazione n. 4889 del 19.12.90  
tribunale di Bassano del Grappa

Iscrizione nr. 16831  
registro degli operatori di comunicazione  
legge n. 249/1997

La redazione si riserva di modificare  
e abbreviare i testi originali.

Studi, servizi e articoli di "Madrugada"  
possono essere riprodotti,  
purché ne siano citati la fonte e l'autore.

**MACONDO**   
Associazione per l'incontro  
e la comunicazione  
tra i popoli

Via Romanelle, 123  
36020 Pove del Grappa (Vi)  
telefono/fax +39 (0424) 808407  
www.macondo.it  
posta@macondo.it

c/c postale 67673061  
c/c bancario - poste italiane  
IT41 Y 07601 11800 000067673061

## S O M M A R I O

- 3 >CONTROLUCE<  
**Giuseppe Toniolo: per un miglior bene avvenire**  
la redazione
- 4 >CONTROCORRENTE<  
**I buchi neri della vita**  
di GIUSEPPE STOPPIGLIA
- 7 >DENTRO IL GUSCIO<  
**Un cattolicesimo all'altezza delle sfide  
del proprio tempo**  
di MARIO BERTIN
- 8 >GIUSEPPE TONIOLO / 1<  
**Toniolo e la legge di coordinazione e solidarietà**  
di BRUNO AMOROSO
- 10 >GIUSEPPE TONIOLO / 2<  
**L'etica come elemento costitutivo dell'economia  
nel pensiero di Toniolo**  
di DOMENICO SORRENTINO
- 13 >GIUSEPPE TONIOLO / 3<  
**Democrazia cristiana e cittadinanza sociale**  
di GIULIO SAPELLI
- 16 >LA POLITICA<  
**Le vittorie di Pirro del riformismo**  
di AUGUSTO CAVADI
- 18 >LIBRI<  
**In-forma di libri**  
**I figli dei giorni**  
**Più lontano ancora**  
**Lombardia libera**  
**Cosa resta dell'Occidente**  
**Globalizzazione**
- 20 >AMERICA LATINA<  
**L'eredità di Chávez**  
di RUBENS RICUPERO
- 21 >CRESCERE FIGLI ALTRUI<  
**Riabilitazione e perdono**  
di ALESSANDRO BRUNI
- 23 >CARTE D'AFRICA<  
**Guinea-Bissau**  
di PATRICIA GOMES
- 25 >ECONOMIA | POLITICA<  
**Inter-esse**  
di FABRIZIO PANEBIANCO
- 26 >PER LA CRONACA<  
**Nuovi volti in parlamento**  
di HEYMAT
- 28 >NOTIZIE<  
**Macondo e dintorni**  
di GAETANO FARINELLI
- 31 >PER IMMAGINI<  
**Gujarat, India**  
di ELISA CHIODARELLI



# Giuseppe Toniolo: per un miglior bene avvenire

Scorrendo le pagine di Madrugada

Era aprile, aspettavamo un governo di larghe attese. Ci si aspettava di tutto. Le famiglie chiuse in casa aspettavano la fine del mondo. I preti in chiesa aspettavano il morto. Pinocchio aspettava il grillo. Pidi e Pidele, stretti in cabina di subcomando, aspettavano il reo. Ho fatto una capatina in piazza in attesa del *controcorrente* di Giuseppe Stoppiglia, che apre su *I buchi neri della vita*, come lo è il dolore che l'interiorità può lenire.

Ho preso il treno, il monografico viaggiava in terza classe, con i finestrini aperti. Con prudenza Mario Bertin apriva il guscio de *L'attualità del pensiero di Giuseppe Toniolo*.

Bruno Amoroso tratteneva i fogli in un nylon riciclato; e vi leggevo che la *legge di coordinazione e solidarietà* di Toniolo supera la contrapposizione tra etica ed economia. Sottovento Domenico Sorrentino, in *L'etica come elemento costitutivo dell'economia*, scriveva che Toniolo cercò di combattere una cultura cattolica assistenziale, senza dimenticare di essere un economista. Con i capelli al vento, Giulio Sapelli in *Democrazia cristiana e cittadinanza sociale* appuntava che per Toniolo democrazia non è solo un sistema di regole, ma pure funzione di un ordine sociale a favore delle classi umili.

Ora il treno rallenta. Scendo. Mi vengono incontro, correndo, le rubriche. Prima *la politica* di Augusto Cavadi con *Le vittorie di Pirro del riformismo* e affronta un argomento che è sulla bocca di tutti, ma c'è un riformismo progressista e uno restauratore. Tu, su che cosa punteresti?

Arriva un carrello. La mostra del libro? No! È la rubrica

riservata *In-forma di libri*, che porta in evidenza i nomi: Eduardo Galeano, Jonathan Franzen, Giovanni Colombo, Gian Enrico Rusconi, Joseph E. Stiglitz.

Adesso aspetto un amico che verrà a prelevarmi; sfoglio il contenuto della bacheca: scrive Rubens Ricupero che *L'eredità di Chávez* è stata positiva, incerta, da perfezionare, con tante sfide da superare.

L'amico non arriva e allora prendo il taxi con le rubriche, che vorrebbero parlare tutte assieme. E il tempo è poco. *Crescere figli altrui* di Alessandro Bruni, sotto il titolo *Riabilitazione e perdono* racconta il difficile caso di un padre che ha abusato della figlia.

Ora tocca a *carte d'Africa* che in Guinea-Bissau di Patricia Gomes racconta di un paese in tensione.

Per *economia | politica*, della voce *Inter-esse* Fabrizio Panbianco dice che è ambigua e ha invaso il campo della politica.

La rubrica *per la cronaca* di Heymat, prima di dileguarsi, accenna ai *Nuovi volti in parlamento* e saltano fuori tutti dal finestrino, vociando.

Ora tocca al cronista di *Macondo e dintorni*, che avrebbe inventato la calamita, figurarsi!

Poi leggi le pagine di Elisa Chiodarelli sulle foto del Gujarat, India.

Aspettavamo. E adesso moh! sto sulla piazza anch'io ad aspettare il fischio dell'arbitro.

La redazione



«Gesù non insegnò una mistica dagli occhi rivolti altrove, non una mistica dagli occhi chiusi, bensì una mistica dagli occhi aperti, una mistica dell'assoluto dovere di cogliere la sofferenza altrui».

J. B. Metz

# I buchi neri della vita

## I nomi dimenticati della spiritualità

Isabella, attivissima e sorridente al *Piccolo bar* in via Passalacqua, ogni mattina mi serve il caffè. Nelle pause concesse dalla clientela, in modo informale cerco di farle qualche domanda, magari per avviare una conversazione. Lei, inesorabile, mi dà sempre risposte dirette, brucianti.

Il senso della vita? «Un circolo vizioso: si lavora per mangiare, si mangia per lavorare, si dorme per alzarsi, si veglia per riposare». Uomo e donna? «Sono pari in tutto, tranne che nella forza fisica». La politica? «Non ci capisco niente: non posso avere opinioni su quello che non so».

L'amore vero? «Sarebbe bello poterci credere, forse può anche esistere».

Carina, svelta, due occhi azzurri, pieni di luce. Al rientro da quattro giorni di ferie, le chiedo: come va Isabella? «Malissimo! Ieri sera i nervi non hanno retto e ho perso il controllo. Ho risposto male a un cliente e poi mi sono messa a piangere. Domani vado dal medico, vedremo!».

L'indomani Isabella non c'era. Si sentiva la sua mancanza dietro il banco. «È malata di nervi, da molto tempo» - dice, con tono indisponente, una signora appollaiata sullo sgabello.

«No, signora! Isabella è intelligente, capace, buona, sensibile». «Non è vero, non sta bene con la testa - ribatte lei con arroganza -, ha fatto male a interrompere il trattamento e mettersi a lavorare qui».

Cara e dolce Isabella. Non abbastanza stupida per non porti dei problemi, per non soffrire e reagire. Anche se il tuo, è male di vivere, male di pensare, sei etichettata, sei bollata con il marchio della malattia mentale e colpita dagli scherzi pesanti dei clienti.

Per quanto tempo hai sorriso Isabella? Ed è bastato uno scatto, uno scoppio di pianto... Quanto umano dolore!

«Gli uomini non sono cattivi, sono matti», rispondeva il vescovo Natale Mosconi ai miei dubbi di giovane prete. L'umanità è, almeno, molto sciocca, aggiungevo con garbo.

Ci stavo pensando nell'andare per commissioni sul marciapiede di viale Monte Grappa, tormentato dallo sgomento e dall'inquietudine, al dolore umano di Isabella, racchiuso in quelle sue invocazioni o implorazioni di soccorso a Dio o alla Madonna. Vedo, però, che se passa una nonna (o un nonno), una mamma con un bambino piccolo nel passeggino, sempre qualcuno sorride al bimbo, che sia bianco, nero o cinese. Basta questo per sapere che l'umanità sciocca non è perduta.

Basta questo perché Dio (che vede bene quanto è sciocca) le sorrida e le perdoni tutto, persino le stupide mode o anche molto peggio. Ho sorriso pensando come i folli a volte fanno ciò che occorre ai sani.

«Rabbi Moshe Lob diceva: "Perché mai sarà stato creato l'ateismo? Anch'esso ha la sua elevazione nell'atto di pietà. Poiché quando uno viene da te e ti chiede aiuto, allora tu non devi piamente raccomandargli: Abbi fiducia e rivolgiti la tua pena a Dio, ma devi agire come se non ci fosse Dio, come se in tutto il mondo ci fosse uno solo che può aiutare quell'uomo, tu solo"» (Martin Buber).

### Per ore, in attesa davanti al confessionale

Il bel viso sorridente e l'alta figura, chiusa nella talare, irradiavano una forza silenziosa. «Un battito d'ala e lanciate la vostra anima sulle strade del mondo. Non chiedete amore alle creature, ma ponetevi disarmate a fianco di chi è debole, solo e sofferente».



Alla sete di assoluto di Amelia, le parole di padre Alberto scendevano fresche come acqua viva. Amelia non si riconosceva nella Chiesa, che le appariva lontana dal modello evangelico, e adesso attraversava pure l'esperienza dell'aridità e dell'assenza di Dio e che padre Alberto la invitava fin d'allora ad accettare come una prova: «Sentire la mancanza di Dio è sempre cercare Dio: e chi cerca Dio l'ha già nel cuore». Per lei era scandalosa l'infedeltà della Chiesa a Cristo e trovava nella cultura e nella filosofia laica altre strade.

Padre Alberto, allora, con pazienza, spiegava che «Gesù non è stato né un pio giudeo, né un riformatore venuto a purificare la religione o il Tempio. Gesù è venuto a eliminare Tempio e religione. Gesù non è neppure un profeta inviato da Dio. Gesù è l'Uomo-Dio, manifestazione visibile del Dio invisibile, l'unico che poteva cambiare la relazione tra gli uomini e il Padre. È stato rifacendosi al Padre, anziché ai padri, che Gesù ha potuto distaccarsi dal mondo culturale giudaico, nel quale era cresciuto ed era stato educato, e dare inizio a un cambio radicale e irreversibile non solo alla storia ma a ogni fenomeno religioso».

Tante ragazze aspettavano per ore davanti al confessionale: i colloqui erano sempre lunghissimi, la voce dolce e suadente di là dalla grata additava mistici percorsi di purezza.

### Angoscia e nostalgia

Cosa resta nella nostra miseria, quando siamo privati, come oggi succede, della possibilità di sublimazione mistica della sofferenza, del rifugio nella trascendenza, dell'appello e della speranza in un aiuto superiore?

La cultura laica dominante è produttrice di tanta angoscia, come riconosce lo stesso Jacques Monod nel suo fondamentale saggio *Il caso e la necessità* dove afferma: la concezione

scientifica materialista di un universo impietoso e indifferente lascia la vita tutta destrutturata di senso e di valore.

«Abbiamo perduto l'anima» aggiunge lo scrittore americano, premio Nobel per la letteratura, Saul Bellow, «ma resta la nostalgia dell'eterno, il bisogno di una relazione accogliente e di giustizia». Lo stesso ideale eroico, proposto già dal Leopardi, che seppe trasferire la visione postcopernicana in poesia alta e dolente, di un'umanità razionale, affratellata e cooperante nella lotta contro il dolore e il male, è arduo e inaccessibile alla maggior parte degli esseri umani.

Il grido della nostra debolezza è ancora quello di Gesù sulla croce: «Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Siamo tutti mendicanti di misericordia in queste nostre piccole o grandi città impoverite e stanche.

### Fare politica: gli occhi, i piedi

Se la rabbiosa protesta (del resto con giuste motivazioni) che si è manifestata nel voto, non diventa impegno positivo, è solo distruzione della casa comune.

Archivate le vecchie ideologie, resta il criterio principe della politica (finora chiamato destra e sinistra), che si può riassumere nella domanda: operare per sé o per tutti?

Non sembra che ciò sia tanto recepito dai partiti tradizionali, i quali non riescono a riproporsi come laboratori aggreganti, capaci di elaborare progetti. Restano macchine elettorali, più a sostegno di persone che di idee, e distributori di posti di potere secondo resistenti gerarchie interne e compensazioni a chi li avesse perduti.

È difficile vedere nel Movimento 5 Stelle l'utopia di una dilatazione partecipativa della democrazia, un linguaggio inedito che metta in comunicazione persone, che ridiscuta,



senza annullarle, le istituzioni storiche (partiti e sindacati) per espropriare i poteri forti che impongono i propri interessi come necessità di salute pubblica.

Per passare dalla protesta alla solidarietà attiva, forse si dovrà soffrire ancora tanto e di più. Ogni cittadino fa politica e la fa con gli occhi e i piedi in collaborazione tra loro. Gli occhi puntano sull'obiettivo, sulla meta; i piedi sul terreno cercano il passaggio, evitando buche, fango e burroni. Non abbiamo ali. Meglio infangarsi le scarpe che pestare una mina, meglio passi lenti che cadere, tutto ciò, però, non scusa e non giustifica mai, chi, con i pretesti più diversificati, non vuol muoversi.

Gli occhi guardano sia l'ideale, sia il terreno accidentato. Il piede va, bene o male, dove l'occhio guarda. La politica senza teoria e utopia è cieca, così l'occhio senza gli umili piedi rasoterra non si avvicina alla meta. Spesso oscilliamo tra il solo guardare lontano e il solo pestare il terreno.

### Dalla fine del mondo una parola di coraggio

Con l'arrivo di Papa Francesco dalla «fine del mondo», abbiamo visto affacciarsi, in un orizzonte molto ampio, una nuova epoca, una sfida che si apre alla Chiesa e non solo.

Dopo i primi gesti che hanno dato indicazioni chiare di rendere la Chiesa più umana e meno burocratizzata, ho sentito pronunciare parole che mi hanno colpito in profondità e che aspettavo da cinquant'anni dalla voce del Vescovo di Roma: «Quanto vorrei una Chiesa povera per i poveri».

Alla conclusione del suo pontificato, problematico e discutibile, lo stesso Benedetto XVI ha affermato che la Chiesa è del Signore e non del papa. Questo implica un ripensamento profondo del ruolo, una priorità coraggiosa alla ricerca di sintonie evangeliche prima che curiali.

Ha chiesto, cioè, di prestare l'attenzione principale al soffio dello Spirito e poi al mantenimento della struttura. Un coraggioso rinnovamento culturale che Papa Francesco ha già avviato con determinazione e con scelte chiare.

### La fatica di imparare

In un piccolo paese, adagiato a fondo valle, tra monti e colline, bello e ribelle, vive un'umanità dall'animo schietto, fortemente orgogliosa di sé, indipendente e civilmente aperta, riservata, liberale e confidente.

In questo particolare paese, nascosto tra boschi di castani e di ulivi, spinto alle aperture, ma non immune da contrasti, un prete dotto e caro, considerato e parimenti deprecato dalle varie istituzioni, ospite di un locale, esente dall'IMU, teneva conversazioni evangeliche al periferico volgo di una piccola parrocchia.

Una sera, a una domanda appropriata e cortese, in de- roga al suo spirito accogliente, un po' stizzito, ma senza un preciso nesso causale, forse depresso quanto deciso, rispose: «Ho perso occhi e tempo su questi e altri libri...».

Già, ha perso ciò che... possedeva!

Al che uno del volgo, mescolato ai presenti, dal rude carattere nostrano, gli rispose con puntiglioso rispetto: «Lei ha potuto perdere occhi e tempo per la sua vocazione; noi non abbiamo potuto, e ancora non possiamo, metterli sulla nostra».

Forse quella sera quel prete imparò qualcosa di nuovo, non scritto nei libri. E noi con lui. Insegnare è imparare assieme, ma imparare è più difficile che insegnare.

*Pove del Grappa, 2 maggio 2013*

**Giuseppe Stoppiglia**



# Un cattolicesimo all'altezza delle sfide del proprio tempo

L'attualità del pensiero di Giuseppe Toniolo

di MARIO BERTIN



Il 29 aprile 2012, per la prima volta nella storia della Chiesa, è stato beatificato un economista. A essere riconosciuto eroico nell'esercizio delle virtù cristiane è stato Giuseppe Toniolo, uno dei protagonisti della presenza dei cattolici nella vita politica ed economica del nostro paese.

Giuseppe Toniolo nasce a Treviso nel 1845, studia a Padova e si laurea in giurisprudenza nel 1867. La prolusione al suo primo corso di libero docente, intitolata *Dell'elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economiche*, dichiara la tesi che avrebbe orientato tutto il suo pensiero. Insegna quindi a Pisa per quasi quarant'anni.

Nel 1878 sposa Maria Schiratti, dalla quale ha sette figli.

Figura emblematica del coinvolgimento dei cattolici nelle vicende nazionali, fonda nel 1889 l'Unione Cattolica per gli Studi Sociali; nel 1907 pubblica il *Trattato di economia sociale*.

Agli inizi del XX secolo dà avvio alle Settimane sociali dei cattolici italiani, dei quali, in un dialogo mai interrotti con Romolo Murri e con Luigi Sturzo, prefigura un possibile impegno politico diretto.

Giuseppe Toniolo muore nel 1917.

L'attualità e l'importanza del suo pensiero è stata oggetto di riflessione e di dibattito in un convegno organizzato a Roma, alla vigilia della sua beatificazione, dall'Associazione nazionale per le Banche Popolari, coordinato da Giuseppe Lucia Lumeno che, in apertura dei lavori, ha definito Toniolo «un grande economista, un grande sociologo, che ha aperto il cuore al Signore e si è dedicato quindi agli altri nell'ambito di un'economia giusta, che non è fine a sé stessa, che non è solo deterministica e matematica, ma dà un contributo agli altri, sollevando le vicende di tanti che per ingiustizia hanno perso la speranza».

Del convegno pubblichiamo gli interventi di S. E. Mons. Domenico Sorrentino, vescovo di Assisi, e degli economisti Giulio Sapelli e Bruno Amoroso. I testi risentono della forma "parlata" in cui sono stati presentati, con alcune revisioni redazionali non sottoposte agli autori.





## Toniolo e la legge di coordinazione e solidarietà

In un contributo sulle radici etiche della crisi economica, Giulio Sapelli ha illustrato i percorsi della riflessione teorica e dell'esperienza, individuando molto bene quei sentieri - i sentieri neoclassici - che hanno deviato sia la nostra attenzione, il nostro sentire e progredire, dal mondo reale al mondo virtuale, sia il nostro impegno dalla ricerca di armonia e felicità basate sull'affettività e sul legame sociale (il bene comune) all'istituzione di quelle "strutture del male" rappresentate dal calcolo egoistico dell'economia.

### Radici della crisi: abbandono delle basi morali

È stato così che le stravaganze del tornaconto finanziario si sono trasformate nella parodia dell'incubo del contabile efficacemente denunciato da Keynes, che avvelena quotidianamente la nostra comprensione dei fatti che ci circondano e alimentano la "paura liquida", le ansie e le angosce.

Capire pertanto dove abbiamo sbagliato, quando e perché abbiamo abbandonato il cammino intrapreso dai nostri predecessori e maestri, che con tanta chiarezza avevano individuato le trappole da evitare poste dalla cosiddetta modernizzazione, è un problema cogente e urgente. In questo

compito, il ritorno alla lettura di quei contributi è essenziale e tra questi, il lavoro di Giuseppe Toniolo occupa uno spazio importante.

Penso che tra noi sia acquisita la consapevolezza che alla base del male delle nostre società - l'iniqua distribuzione dei redditi e della ricchezza - non ci sono errori tecnici di questa o quella teoria economica, e tantomeno le imperfezioni giuridiche di questa o quella legge e istituzione, ma l'abbandono delle basi morali dell'impegno di ciascuno per il bene comune e un allontanamento dalle basi etiche che disciplinano il vivere insieme delle nostre comunità e società.

Sul primo punto - l'abbandono delle basi morali - c'è ormai chiarezza sul fatto che questo ha avuto luogo con la trasformazione della persona in individuo, cioè con l'arroganza filosofica di sostituire la sacralità della persona e dell'insieme delle relazioni affettive e sociali che la compongono (il vincolo familiare e comunitario in primo luogo) con la controfigura clonata dell'individuo tenuto in piedi dalle istituzioni, leggi e regolamenti. Il contributo di filosofi, teologi e studiosi è grande e soddisfacente su questo fronte.

### Abbandono delle basi etiche

Sul secondo punto - l'abbandono dell'etica - e cioè





delle basi che disciplinano i rapporti comunitari e collettivi (la democrazia, nelle semplificazioni di alcuni) il percorso da fare è ancora lungo per addivenire a un comune sentire sulle cause della crisi della politica e dell'economia. Il contributo di Giuseppe Toniolo, nella sua veste di pensatore e di politico radicato nei conflitti del suo tempo, è importante. Si tratta di una linea di lettura e interpretazione che ci porta al cuore dei problemi teorici sui quali si fonda la teoria sociale, di una finestra aperta sull'elaborazione legata al pensiero sociale della Chiesa e, infine, di uno strumento indispensabile per ricostruire il percorso di uno dei grandi movimenti sociali che hanno caratterizzato la storia europea e italiana nel corso dell'industrializzazione capitalistica degli ultimi due secoli.

### Toniolo: trasformazione produttiva

Il suo *Trattato di Economia Sociale* del 1908 fornisce un materiale di studio di rilevanza storica. In esso Toniolo percorre con attenzione critica le fasi storiche della trasformazione industriale, sia in Italia che in Europa. Nel capitolo XIV sono illustrate e analizzate le fasi della trasformazione economica delle società dall'agricoltura all'artigianato e dalla manifattura alla fabbrica moderna. L'impatto di questa "grande trasformazione" sulle persone, sui mestieri, sulla divisione del lavoro e sull'organizzazione economica viene commisurato ai vantaggi e svantaggi che produce in termini umani, economici e sociali. Per Giuseppe Toniolo i risultati dell'intero progetto possono essere minacciati dal prevalere di uno spirito di utilitarismo egoistico e della cupidigia umana. La sua enfasi si concentra quindi sul formarsi di una cultura industriale nella quale prevalga un ceto illuminista imprenditoriale

e una capacità di organizzazione e disciplina dei lavoratori.

### La legge di coordinazione e solidarietà

Da queste osservazioni sui processi in corso, l'obiettivo dell'economia è - secondo l'autore - il prevalere di un sistema basato sulla cooperazione e la solidarietà che deve comprendere sia le forme dell'organizzazione produttiva e dei rapporti tra imprese dello stesso settore, sia i rapporti tra settori e tra l'industria e l'agricoltura. Questo obiettivo di cooperazione e solidarietà non è calato da fuori dentro i sistemi produttivi, ma costituisce, secondo Toniolo, una legge sociologica sul funzionamento dell'economia (*Legge di coordinazione e solidarietà*), nella quale la solidarietà è definita come «quel vincolo, che conserta le varie industrie, per cui il benessere e malessere dell'una si ripercuote su tutte» e per cui «il benessere del singolo trasfonde in quello della collettività e viceversa». La solidarietà tra le industrie riguarda tutte le fasi della sua attività, compresa l'organizzazione del lavoro, la commercializzazione, ecc.

È chiaro che qui ci troviamo dinanzi a un approccio teorico che supera la contrapposizione tra etica ed economia, va oltre il pensiero del regolare l'economia sulla base di principi etici che mitigano la violenza dello spirito commerciale, ma interpreta invece l'economia e i processi produttivi come espressione essi stessi dell'etica che tutta la società deve esprimere in ogni sua parte.

**Bruno Amoroso**

docente emerito di economia internazionale,  
Università di Roskilde, Danimarca



# L'etica come elemento costitutivo dell'economia nel pensiero di Toniolo

di DOMENICO SORRENTINO

La beatificazione di Giuseppe Toniolo, avvenuta il 29 aprile 2012, è stata uno stimolo a riprendere contatto con la sua figura e il suo pensiero dopo decenni in cui, a parte la piccola schiera di cultori, colui che fu padre dell'impegno socio-politico dei cattolici italiani, dopo essere stato una bandiera del cattolicesimo organizzato, era passato nella zona d'ombra di un ingeneroso quanto affrettato verdetto di superamento. Credo sia stimolante che la riscoperta di un economista del suo calibro avvenga nel pieno di una crisi economica che sta riproponendo al mondo il problema di un disagio sociale che ci obbliga a riflettere sul futuro dell'assetto socio-politico, o politico-economico del mondo.

## Al tempo della prima industrializzazione

Ovviamente Toniolo non è uomo di questi giorni. Siamo tra il 1845 e il 1918. Va da sé che dobbiamo storicizzare. Visse però in una fase storica, come quella della prima industrializzazione, in cui alcune grandi tendenze dello scenario economico contemporaneo si delineano e si consolida la scienza economica che si assume il compito di interpretare i processi economici e di proporre soluzioni ai problemi che ne derivano e che storicamente passano sotto il nome di "questione sociale".

Lo scenario del suo tempo si presentava conteso da un capitalismo che rivendicava la piena libertà a discapito di un proletariato sottoposto spesso a uno sfruttamento disumano. Ricordiamo in proposito l'espressione forte della *Rerum Novarum*, detta da un Papa con tutte le precauzioni del linguaggio papale «una condizione poco men che servile». E, dall'altro lato, ricordiamo la reazione, diremmo "di tipo socialista" che si sarebbe poi sviluppata in rivoluzioni e realizzazioni di segno più propriamente marxista. Toniolo si è trovato di fronte a questo scenario, con il compito storico di introdurre il mondo cattolico alla comprensione degli eventi e soprattutto all'elaborazione di un programma alternativo consono ai principi della morale cristiana e della dottrina sociale della Chiesa.

Mancava nel mondo cattolico dell'epoca la sensibilità sociale, l'attenzione ai reali problemi dell'economia ed era attiva invece una cultura "un

po' elemosiniera", assistenziale, che si proponeva di assistere la persona in condizione di bisogno. Ciò era meritevole e necessario, ma Toniolo ebbe il compito di "avvertire" la comunità credente che un autentico spirito cristiano di carità e solidarietà non poteva ridursi a questo e doveva, al contrario, studiare il problema a fondo per dare una risposta che partisse dalle radici. Ecco dunque il discorso che lo caratterizzò nel suo ruolo specifico all'interno del movimento cattolico. Nel compiere questa azione di sensibilizzazione generale, non dimenticò mai di essere un economista.

Era professore di economia politica. Aveva cominciato a Padova e, dopo un breve periodo a Modena, lo sarà per quarant'anni a Pisa. Questa dunque era la sua specificità: viveva ogni giorno interrogandosi sui processi economici, cercando di capirli e di mediarli pedagogicamente ai suoi studenti, cercando di partire da ciò che vedeva e interpretandoli per capire quali fossero le terapie da adottare e le possibili risposte. Non dimenticò mai di essere un economista, consapevole del dovere di raccogliere la sfida di tradurre l'alternativa cristiana in un vero, convincente ed efficace programma. La sua preoccupazione fu quella di dire «non possiamo tenerci sulle generali». Qualche volta noi credenti abbiamo la tentazione di parlare in termini generali di amore, di solidarietà, di giustizia, ma di non fare poi fino in fondo la fatica di declinare questi valori in termini operativi. Toniolo questo lo sapeva e affermava: «Non possiamo esimerci dal compito storico di fare il tentativo di una traduzione». Perché parlare di amore, di giustizia, di solidarietà non produce nulla. Si tratta di dire concretamente cosa significano.

## Una linea di confine

In alcune sue opere troviamo importanti indicazioni programmatiche. Io farò riferimento ad alcune di queste, tra cui il cosiddetto "Programma di Milano" del 1894, nel quale, sotto il titolo di "Programma dei cattolici di fronte al socialismo", declinava alcuni punti progettuali. Un anno prima aveva fatto un lavoro ancora più organico, quando aveva dato all'istituzione da lui fondata, quella dell'unione cattolica per gli studi sociali, un'impronta programmatica stilando una serie di principi ai quali farò in seguito un rapidis-

simo riferimento. Egli provò inoltre a elaborare un trattato di economia sociale. Gli fu difficile, considerati i suoi innumerevoli impegni universitari, religiosi, familiari... E, infatti, non riuscì a concluderlo; alcuni di questi volumi appariranno postumi e un po' "rabberciati" dai suoi studenti. Ma l'impostazione, comunque, merita di essere presa in attenta considerazione, come un'impostazione sulla quale si può costruire o almeno si può dibattere.

In premessa, mi preme avvertire che, rispetto a quanto Toniolo scrisse, pensò e propose, il nostro tempo sta riaprendo spazi di attualità e di attenzione sorprendenti. Basti ricordare che nel 1873 egli sottolineava che un capitalismo senza etica e senza regole era destinato a portare non solo al fatto crudele e ripugnante dello sfruttamento umano, ma anche a disastri complessivi della società e della pace. Cosa che sta oggi sotto i nostri occhi. Chi non vede che l'attuale crisi ha tra i soggetti responsabili una finanza mondiale caratterizzata dall'avidità, dalla speculazione, dall'arroganza capace di mettere in ginocchio persino gli stati? L'altro aspetto che apre spazi di attualità è l'intuizione che la soluzione socialista, almeno intesa nelle forme più invasive e autoritarie poggiati sullo statalismo, avrebbe comportato quello che egli nel programma di Milano prefigurava così: «sotto maschera di libertà prepara un più crudele e universale servaggio». Almeno guardando ai regimi del cosiddetto "socialismo reale", credo che mai profezia sia stata più puntuale. Tuttora costituisce interesse un pensatore e un leader che proprio a questi due scenari si oppose fervidamente, nella convinzione che dall'ispirazione evangelica declinata nel Magistero della Chiesa e nella millenaria sapienza ecclesiale, potesse venire non certo una "tecnica economica".

## Il fattore umano prevalente

Per dire qual è il punto chiave di tutta l'impalcatura del pensiero del Toniolo, non faccio fatica a trovarlo in una sua prolusione accademica del 1873, quando comincia il suo lavoro da professore e comincia a dire come la pensa. Questa prolusione si intitola "Dell'elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economiche". In questo testo la specificità, l'interesse, la problematicità, non sono tanto nel fatto che dimensione etica e dimensione economica si leghino tra loro. L'originalità di Toniolo è nell'aver assunto una posizione che introduceva l'elemento etico come fattore intrinseco dell'economia. Che cosa voleva dire? Toniolo voleva analizzare l'*homo oeconomicus*, partendo da questo presupposto: che l'uomo non è separabile, non è "vivisezionabile". Le dimensioni dell'umano sono tutte dimensioni interagenti, che hanno necessariamente una

compenetrazione. Non posso parlare dell'*homo oeconomicus* se non tengo presente l'*homo tout-court*. Perché l'uomo che va a realizzare la legge economica, poniamo quella della domanda e dell'offerta, è sempre un uomo che ragiona, che pensa, che ha una storia, dei sentimenti, delle relazioni, che ha una patria. Cioè che interpreta, alla fine, anche quella legge non in termini meccanici. Una cosa è se la interpreta mettendo dentro la dinamica della legge economica dei sentimenti, delle idealità, un'altra cosa è se la interpreta in senso spiccatamente materialistico, per cui gli sta a cuore soltanto quello che potrà guadagnare in termini di ricchezza materiale.

Per Toniolo, insomma, l'elemento etico è un fattore intrinseco delle leggi economiche. La legge economica non è una legge meccanica, è una legge che l'uomo è chiamato a realizzare in base a ciò che egli è, in base a ciò che sente e vive, in base alle norme che fa proprie. La legge economica è una legge che viene diversamente applicata. Su questa base il Toniolo cominciò, da professore, la sua lunga navigazione che lo portò ad applicare questa intuizione di fondo ai diversi momenti dell'attività economica, e cioè al momento della produzione, al momento della distribuzione, ecc., facendo un discorso che, tuttavia, poggiava sempre sul presupposto che l'uomo è il centro dell'attività economica e che ne deve essere anche il fine. Non è dunque il lavoro astrattamente considerato, non è l'economia astrattamente considerata che devono essere presi in considerazione, ma l'uomo che lavora. È l'uomo che ha capito che la ricchezza che gli è data deve essere amministrata anche in termini di attenzione agli altri, perché se non lo fa, oltre a compiere un'azione moralmente ingiusta, compie anche un'azione economicamente ingiusta. A lungo andare e nel lungo periodo, infatti, l'egoismo economico porta a un disastro, come possiamo verificare in tanti aspetti della nostra convivenza. Toniolo, in breve, sostiene che l'aspetto morale ha una dimensione economica che deve essere verificata sul piano dell'azione concreta.

## L'ordine costitutivo dell'economia

In un documento del 1893, Toniolo si sofferma sui vari pilastri di un'economia sana e mette come primo presupposto il principio, importantissimo dal suo punto di vista, che «l'ordine costitutivo dell'economia è più importante dell'ordine operativo, o meglio lo fonda». I valori non vengono prima delle leggi economiche, ma essi devono individuarsi "dentro le leggi economiche", i valori devono essere intesi come l'anima delle leggi economiche.

Cosa intende Toniolo quando parla di "ordine costitutivo"? Egli sostiene che gli elementi che

sono alla base della società sono anche alla base del processo economico. Essi si devono basare dunque sulla persona umana. Questo è “il punto dei punti”. La persona umana è la realtà intorno alla quale gira tutto, anche il valore della società. Che valore avrebbe la società se non fosse l'espressione di individualità che hanno ciascuna una loro dignità, che hanno ciascuna un proprio valore? Noi siamo, insieme, ciò che ciascuno di noi è singolarmente. Al centro, non soltanto della vita morale, ma anche dell'attività economica, deve porsi il “principio persona” e il modello economico varierà a seconda dell'applicazione di tale principio.

Come si vede, nel discorso del 1873, Toniolo mostrava come l'elemento etico, nella sua realtà globale, non fosse soltanto un elemento normativo, ma un elemento che riguardava tutti gli elementi che compongono la persona, l'*ethòs*, e cioè la nostra relazione con il territorio, con le tradizioni..., quella realtà insomma che mette insieme le persone, che le fa vivere, che dà la gioia di vivere, che fornisce un presupposto per vivere. Può tutto questo essere indifferente alla politica economica e all'economia politica, se si vuole realmente realizzare un sano ordine della ricchezza, e non fare della ricchezza qualcosa di preponderante, di prepotente che finisce per ritorcersi anche contro sé stessa? Io credo che in

questa distinzione fondamentale ci sia il cuore del pensiero del Toniolo. Dopo aver fatto tutta una serie di considerazioni sui vari momenti, le varie dimensioni, i vari ordini, i vari principi, lui torna al punto e dice: Mi raccomando, l'ordine costitutivo è sempre più importante dell'ordine operativo. Quando voi avrete distrutto la persona, per cui la persona umana non sa più chi è, avrete costruito un mondo in cui non sappiamo più chi è l'uomo (una volta avevamo il problema di sapere chi era Dio, ora abbiamo il problema di sapere chi è l'uomo). Quando avrete “sfasciato” la famiglia, cioè l'insieme di relazioni necessarie in cui la persona si può costituire, quando avrete “sfasciato” le relazioni tra le persone dentro la loro storia, la loro tradizione, la loro affettività, alla fine, quale economia andrete a realizzare, quali saranno i processi che si affermeranno? Avrete un'economia che, alla pari degli stati totalitari di un tempo, pretenderà di fare il bello e il cattivo tempo rispetto a un insieme di persone “atomizzate”, disgregate e individualizzate, rispetto cioè a persone che non saranno più considerate vere “persone”.

**mons. Domenico Sorrentino**

vescovo di Assisi,  
postulatore della causa di beatificazione  
di Giuseppe Toniolo





# Democrazia cristiana e cittadinanza sociale

di GIULIO SAPELLI

## Figura complessa

Toniolo è una figura molto complessa, come complesso è il tempo che rappresenta. Non può sfuggirci il fatto che Toniolo viene dopo Rosmini. C'è uno spirito del tempo che sicuramente sta sollevando pensatori, filosofi e tematiche nuove, lo *Zeitgeist* che soffia per tutti, naturalmente anche per la Chiesa, anche se essa di fatto contribuisce a determinarlo. In questo contesto, la figura di Toniolo, come quella di Rosmini, ci appare come una figura eminentemente contraddittoria. Perché contraddittoria è anche la storia di quel decennio del primo Novecento. Se non ci soffermiamo e non riflettiamo, non comprendiamo, a mio parere anche come cattolici, la grande importanza della beatificazione di Toniolo.

## In un tempo contraddittorio: Leone XIII e Pio X

Toniolo, personaggio complesso, dunque. Non dimentichiamoci che nel 1891 Leone XIII emana la *Rerum Novarum*, che nel 1904 Pio X scioglie le Opere dei Congressi, che c'era Murri che voleva fare la Democrazia Cristiana, e che, contemporaneamente, c'era la battaglia anti-modernista. Di questo periodo esiste una lunga corrispondenza epistolare tra Toniolo e un pensatore cattolico lasciato un po' in ombra, Caissotti di Chiusano. In essa Caissotti elenca a Toniolo i pericoli di passare per modernista, perché questo era l'elemento di fondo. La questione non riguardava tanto l'emergere della questione sociale, perché essa, come sanno tutti coloro che conoscono un po' di storia dei movimenti sociali, nasce, dal punto di vista cattolico, non in Italia, ma in Belgio. È la scuola belga che fonda il pensiero sociale. Alla fine dell'800 ci sono pellegrinaggi operai in Vaticano di straordinaria ampiezza. Leone XIII imposta una politica che non è solo di riflessione, ma anche di carattere pastorale nei confronti del mondo operaio. È un'assoluta novità su cui oggi forse si riflette poco. Essa è contrassegnata poi da una svolta con l'arrivo di Pio X, che non la pensa assolutamente come Leone XIII e che scioglie l'Opera dei Congressi. Il *Non expedit* impediva che si realizzasse una cittadinanza politica dei cattolici, ma, al di là degli insegnamenti papali, la cittadinanza sociale

dei cattolici si era già inverteva. Quello che non si poteva raggiungere con la cittadinanza politica si raggiungeva con la cittadinanza sociale. Nascono in quel periodo migliaia di casse rurali, di organizzazioni professionali, le leghe bianche nelle campagne, i sindacati... Nel 1919, per vie separate da quelle di Sturzo, viene fondata la C.I.L. (Confederazione Italiana del Lavoro), che già durante la I Guerra Mondiale dà vita a potenti leghe di mestiere. Nasce già allora la differenza tra sindacato di classe e sindacato di mestiere. Troviamo qui le radici della differenza tra la C.G.I.L. e la C.I.S.L.

Toniolo, persona molto controversa, va vista dentro questo grande movimento di riflessione e di rinnovamento sociale e politico. E la sua esperienza può offrire anche in questo momento un «eccesso di superamento del *Non expedit*», con una sovraesposizione politica dei cattolici, la cui presenza politica deve forse essere alimentata da un profondo studio teorico. È questa un'indicazione di straordinaria attualità e ne abbiamo continue prove che vengono da ogni parte, come dal recente libro di Stefano Fassina *Il lavoro prima di tutto. L'economia, la sinistra, i diritti*, a cui aggiungerei «i doveri», secondo un'indicazione alla Toniolo, perché senza rapporto fra diritti e doveri non c'è un rapporto tra economia e morale. Non è straordinario che il libro inizi e finisca con riferimenti alla *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI? Qualcosa vorrà pur dire tutto questo. È tornata l'ora dell'economia morale, in cui i cattolici devono tornare a far valere il loro peso, anche se la loro presenza politica ci appare debole e frastagliata. Bisogna tuttavia tenere presente che l'influenza del cattolicesimo sulla politica non va misurato dal numero dei seggi in parlamento.

## I confini della scienza economica

A proposito di economia morale, i fisiocratici separano l'economia dalla morale e l'economia dalla filosofia perché devono «matematizzare» tutto e tracciare dei principi su tutto, come, per esempio, sull'incontro della domanda e dell'offerta, che sono poi delle semplici banalità. Gli economisti e l'economia neoclassica hanno messo in moto un atteggiamento imperialistico dell'economia nei confronti delle altre discipline. Il fatto che si voglia spiegare l'altruismo secondo dei teoremi economici, il fatto che escano continuamente libri che

parlano di una teoria economica della corruzione, non è accettabile perché la corruzione è un fenomeno eminentemente sociologico e antropologico. Il processo di reificazione non è consistito tanto nella separazione, quanto nel fatto che si pretende di spiegare “economicamente” fenomeni che economicamente spiegabili non sono. Ne è derivata la riduzione dell'uomo a massimizzatore e a ente sempre razionale e sempre calcolante il rapporto costi/benefici... Se la persona non esiste più, è perché a essa si è sostituito l'individuo, che è per sua natura massimizzante e condizionante, come ci spiega l'ultima teoria che vuole ridurre le asimmetrie tra azionisti e manager, facendo diventare i managers azionisti. Questa sorta di “*total owner capitalism*” (capitalismo dei proprietari, *n.d.r.*), in cui tutti sono proprietari, in cui perciò il conflitto di interessi si è fatto intrinseco, è stata la grande questione che i pensatori cattolici dell'economia si sono trovati davanti.

### Come superare il conflitto di interesse del capitale

Toniolo cerca di comporre queste tensioni in una sintesi. Ma non ce la fa, perché ciò richiederebbe un lavoro enorme e le forze non gli reggono; saranno poi i suoi allievi ad arrivare. Però la via è giusta perché lui pone al centro il fatto che l'economia è una scienza nella sua implementazione tecnica, ma questa sua implementazione tecnica deve avere dei confini molto precisi, cioè non può diventare una scienza sociale. Ci devono essere spazi per la filosofia, per la sociologia e per l'antropologia. Quando essa però è chiamata a costruire dei mondi vitali, devono essere rispettate le dipendenze da quello che abbiamo chiamato l'ordine costitutivo, dal quale debbono dipendere tutte le interpen-

trazioni tra l'economia e la società. Fa molto bene il prof. Amoroso a ricordare che il centro del pensiero di Toniolo è la “legge di cooperazione”.

A Toniolo sfugge quello che Caissotti di Chiusano temeva, e cioè che scoprisse anche il principio di sfruttamento capitalistico. In questo caso, la questione si sarebbe fatta complicata nei rapporti con la Chiesa. Infatti, se Toniolo avesse condiviso il principio del pluslavoro e del plusvalore, avrebbe dovuto ammettere come intrinseci a qualsiasi forma di economia lo sfruttamento e l'alienazione. Come noto, tutti quelli che nella Chiesa hanno fatto proprio questo principio hanno avuto vita difficile: teologia della liberazione, De Lubac, Mounier e il personalismo comunitario, ecc. Quindi Toniolo cammina su questa “cengia di ghiacciaio” proprio perché è uomo di fede e sa che la Chiesa ha sempre ragione.

### Democrazia cristiana oltre le procedure

Una parte importantissima e, secondo me, di una grande attualità, è il suo concetto di democrazia cristiana, che ricava dagli scritti del belga De Mun e dal dibattito che si era svolto in Belgio. Le pagine che Toniolo scrive sulla democrazia sono di un interesse e di un fascino straordinario, perché, se prima doveva combattere il socialismo classista e stare attento a non fare la fine di Murri, il quale sarà addirittura eletto nelle file del partito socialista e sarà, quindi, sospeso *a divinis*, ora invece dice delle cose straordinarie e se la prende coi liberali. Toniolo ha un concetto di democrazia cristiana che è super-procedurale. Un conto è la democrazia, e un conto è la procedura. Bobbio, che è l'idolo della sinistra e che non dovrebbe esserlo vista la sua matrice kelseniana, è un positivista giuridico,



per il quale ciò che conta è la legge. Si è sviluppata una grande polemica tra lui e i giusnaturalisti, che collocano l'ordinamento prima della legge. Per il kelseniano non c'è nulla prima della legge. E naturalmente in democrazia conta la procedura: è il principio di Ruffini, il principio maggioritario. Siamo stati tutti vittime di queste cose. Per carità, servono le procedure, la *governance* serve, ma a che fini? Buoni o cattivi? In Toniolo c'è un concetto di democrazia sostanziale, e si badi bene che parlare anche semplicemente di democrazia nella Chiesa di quel tempo era davvero pericoloso.

### Democrazia cristiana e cittadinanza sociale

La democrazia cristiana è quella forma di democrazia che si fonda sulla cittadinanza sociale e crea gli ordini sociali intermedi (le leghe per i lavoratori, le casse rurali, le cooperative...), cioè crea tutto quel mondo che è la cittadinanza sociale. Quindi la democrazia non tanto e solo come procedura, ma come implementazione di quella società cristiana di cui Eliot scriverà poi in Inghilterra un libro straordinario che poi, non a caso, sarà pubblicato nelle *Edizioni di Comunità* di Adriano Olivetti. Democrazia cristiana perché realizza il principio di comunità e, come dice sempre, secondo quel principio teleologico di fine che deve esserci nell'economia e nella pratica politica, che deve far scaturire un ordinamento sociale in favore delle classi più umili. È un'affermazione enorme per l'epoca, un'affermazione di un coraggio straordinario. Invece è sempre stato lasciato con la facile etichetta di «colui che pensa per fare la polemica contro i socialisti e contro i liberali». Ma questa è una *diminutio* fondamentale. Toniolo è un pensatore straordinariamente originale e attuale. Oggi, quando pensiamo alla democra-

zia, tutti noi lo facciamo in quel modo: democrazia non è solo andare a votare, è soprattutto realizzare. Secondo questa concezione, la democrazia deve intervenire per far sì che si raggiunga un principio di giustizia commutativa e distributiva. Toniolo è, quindi, un pensatore su cui bisogna tornare a meditare e a noi che sosteniamo il principio cooperativo è molto cara l'idea che l'economia non è una tecnica, ma è un insieme di atti personali. È questo il legame tra la morale e l'economia. L'economia è l'insieme di atti personali.

Il controllo democratico può essere solo l'autocontrollo di carattere morale. Nell'industria questo risulta più facile perché manipola, non simboli, ma realtà. Se sposti una fabbrica, togli il lavoro agli operai e lo vedi immediatamente. Nella finanza questo non si vede. Heidegger aveva posto il problema che quando la tecnica diventa così rarefatta, diventa facilissimo cadere nel nichilismo tecnocratico perché non ti preoccupi di dare a essa dei valori morali. In Toniolo c'è una risposta a molti di questi interrogativi, e soprattutto c'è la dimostrazione di come le classi subalterne avevano in sé un'idea di economia giusta che spesso trovava realizzazione solo nelle parole della Bibbia. Egli si ispirava ai dettati della Chiesa e non certo agli economisti. Oggi c'è tutta una fioritura di studi e di interessi attorno al tema dell'economia morale, certamente stimolato dal fatto che ci troviamo in una profonda crisi economica.

Che la beatificazione di Giuseppe Toniolo sia uno dei primi passi, forse il passo per noi più ricco di valori spirituali, perché si ritorni ad affermare l'attualità del rapporto tra etica ed economia, tra morale ed economia.

**Giulio Sapelli**

economista, presidente della  
Fondazione Eni-Enrico Mattei



# Le vittorie di Pirro del riformismo

Non so se vedo bene, ma pare che nell'esistenza dei singoli come nella storia delle società si passi - solitamente - dalla voglia di rivoluzione giovanile alla rassegnata conservazione senile. E nel mezzo? Nella piena maturità, quando sono tramontate le illusioni, ma resiste qualche brandello di speranza, si opta per il riformismo. Il secolo XX ha costituito, in proposito, una lezione tragicamente eloquente: il comunismo sovietico (ferocemente avverso a ogni ipotesi riformista) non è arrivato neppure a sé stesso, fermandosi alla fase transitoria del socialismo "reale", ma - secondo lo storico marxista Eric Hobsbawm - è servito, fungendo da spauracchio, a costringere i governi dei Paesi liberaldemocratici a dare un volto "sociale" allo Stato (*Welfare State*). Insomma, ha giovato ai proletari del mondo più dove non si è insediato che dove ha raggiunto l'egemonia. Così, in questo primo scorcio di XXI secolo, è sempre più difficile imbattersi in progetti rigidamente statalisti o altrettanto rigidamente liberisti: a parole il *riformismo socialdemocratico* (o, se si preferisce, liberalsocialista) è deriso da destra e da sinistra, ma nei fatti è praticato sia in Stati ufficialmente social-comunisti (Cina e, in parte, Cuba) sia in Stati ufficialmente liberal-capitalisti (come gli USA e, in parte, la Gran Bretagna).

## Ambiguità del termine

Tutto bene, allora? Possiamo guardare con fiducia al futuro del pianeta, gloriosemente in marcia verso un saggio equilibrio fra tradizione e rinnovamento, fra le ragioni della conservazione e l'aspirazione al nuovo? Le cose starebbero così se il successo del riformismo non equivallesse, per troppi versi, a una vittoria di Pirro. Tutti riformisti, nessun riformista. Già la parola "riforma" contiene un'ambiguità semantica ineliminabile. Essa, infatti, significa "mutamento della forma": ma ognuno, poi, intende a modo suo sia "mutamento" che "forma".

*Ri-formare* significa dare a una struttura organizzativa, istituzionale (come uno Stato o una Chiesa) una forma *diversa* rispetto all'attuale: ma "diversa" può significare *inedita*, interamente nuova, e può significare *originaria*, antica e perduta. C'è una bella differenza tra ri-formare lo Stato in senso progressivo, con le opportunità e i rischi della sperimentazione, e ri-formarlo in senso restaurativo, con la volontà di restituirlo a una fase storica precedente (che in Italia potrebbe essere il 1948 per alcuni, il 1922 per altri, il 1861 per altri ancora).

Il quadro si complica ulteriormente a seconda del significato secondo cui ogni attore politico intende la categoria "forma". Nella storia del pensiero occidentale essa oscilla fra due accezioni profondamente diverse: la forma come *configurazione esteriore*, apparenza fenomenica, e la forma come *essenza intima*, struttura ontologica. È nel primo senso che la intendiamo quando affermiamo che «Non è una questione di forma, ma di sostanza»; mentre, nel secondo senso, meno comune ma più fedele al linguaggio filosofico, la forma - lungi dall'identificarsi con la pura formalità - è un altro nome per dire la sostanza di un ente o di una questione.

È facile intuire, a questo punto, che l'etichetta "riformismo" copre progetti socio-politici assai differenti. C'è chi accetta le riforme settoriali per preservare intatta - proprio attraverso il *maquillage* della forma esteriore - la *forma costitutiva* dell'assetto sociale, la struttura portante dello *status quo*; e c'è chi intende le riforme settoriali come tappe graduali di un processo mirante a



mutare la *forma* della società nel senso radicale, la sua logica immanente e propulsiva. Martin Lutero, formato al vocabolario della Scolastica medievale, sapeva cosa metteva in gioco quando, sotto la bandiera della “Riforma”, lottava per una rifondazione della Chiesa, per un ripristino del suo DNA costitutivo; per le stesse ragioni (ma da un’ottica opposta) Papa Giovanni XXIII, non immemore del significato impegnativo del semantema “riforma”, ha preferito adottare il vocabolo, molto meno scardinante, di “aggiornamento” per designare l’obiettivo del Concilio ecumenico Vaticano II.

### Riformare, ma in quale direzione?

Per questo intreccio di significati, “riformismo” oggi rischia di denominare molte posizioni e il contrario di esse. L’uso retorico del vocabolo serve ai partiti per pescare voti a destra e a manca: a destra, per rassicurare che non si vuole operare nessuna rivoluzione massimalista; a sinistra, per rassicurare che non si vogliono mantenere intatti privilegi, ingiustizie e sperequazioni. Perciò occorre, come quando si acquista la marmellata al supermercato, fare lo sforzo di andare a leggere gli ingredienti in caratteri minuscoli: vuoi le riforme? Anch’io. Non sono così stanco da arrendermi alla condizione attuale del mondo né, d’altra parte, così infantile da pretendere “tutto e subito”. Al “niente e mai” dei conservatori soddisfatti preferisco di gran lunga il “tutto a poco a poco” dei realisti insoddisfatti. Ma prima di affiancarmi alla tua impresa, ho l’esigenza che ti spieghi quali riforme vuoi: perché non ogni cambiamento, settoriale o complessivo, è positivo solo perché è cambiamento

(così, solo per un esempio non del tutto casuale, non ogni riforma costituzionale potrebbe trovarmi favorevole: e più si presentasse come radicale, più susciterebbe la mia vigilanza critica). L’inganno è dietro l’angolo, è raro che il più oscuro reazionario si presenti come contro-riformista: preferirà dichiararsi riformista al quadrato, propugnatore della riforma delle riforme precedenti. Insomma, il riformismo vale quanto vale lo scenario generale di società verso cui procede passo dopo passo: un abisso separa il riformismo temporeggiatore dei moderati (che, secondo l’ultracitata massima di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, vogliono cambiare tutto con l’intento che non cambi nulla) dal riformismo strategico di chi vuole mutare l’identità stessa di un sistema per portarlo, secondo le preferenze soggettive, molto avanti o molto indietro nel percorso della storia.

Le disavventure dell’ideale riformista hanno indotto Graziella Priulla, in uno dei suoi testi più recenti, a proporre una sorta di moratoria nei discorsi pubblici e nella stessa prassi politica: «In un Paese dove i controlli sono sostanzialmente affidati alla sola azione penale, sarebbe logico attuare il controllismo prima del riformismo. A che servirà l’ennesima miniriforma inapplicata? Sul lavoro, sulla pubblica amministrazione, sulla finanza ne abbiamo già viste tante» (*Riprendiamoci le parole. Il linguaggio della politica è un bene pubblico*, Di Girolamo, Trapani 2012, p. 98). Parafrasando Pascal, insomma, si potrebbe dire che le buone riforme ci sono state tutte: si tratta adesso di metterle in pratica.

**Augusto Cavadi**

docente di storia e filosofia  
www.augustocavadi.eu



## In-forma di libri

**Eduardo Galeano,**  
*I figli dei giorni,*  
**Sperling & Kupfer,**  
**Milano 2012,**  
**pp. 427, euro 19,50**

Dell'autore del famoso *Le vene aperte dell'America Latina* esce ora, anche in Italia, la sua ultima fatica. Un libro singolare, a metà via tra saggistica e narrativa, e che probabilmente è costato a Eduardo Galeano molti anni di lavoro.

*I figli dei giorni* è un libro da tenere sul comodino e da leggere ogni sera prima di dormire. Meglio ancora, al mattino, appena svegli, come un piccolo pensiero da portarsi a spasso tutta la giornata. Per leggere e assaporare le storie di Galeano, 366 scintille, una per ogni giorno (29 febbraio compreso), bastano due o tre minuti. Una pagina, a volte solo poche righe, sono la misura che Galeano sceglie per raccontare una storia inedita o sconosciuta, una storia che mai leggeremo nei libri di storia.

Grazie a una grande cultura e a una memoria portentosa, ma soprattutto attraverso un'acuta sensibilità, umana e sociale, l'autore ci racconta "in sintesi" le storie degli ultimi, dei vinti, dei dimenticati.

La sua è una scrittura vigile, asciutta, che non cerca il colpo a effetto e non indulge ai sentimenti colorati. Galeano, che come è noto è autore molto orientato politicamente, non sceglie nemmeno di gridare l'orrore o l'ingiustizia. Si limita a mostrarci le storie della periferia del mondo, usando al più l'arma affilata dell'ironia. Storie tratte dalla cronaca dei nostri anni o vecchie di 500 anni. Storie raccolte nel Vecchio come nel Nuovo Mondo.

In ogni pagina (ogni giorno) incontriamo uomini e donne che "hanno fatto la storia", ma che non hanno trovato posto nella Storia scritta dai vincitori.

**Francesco Monini**

• • •

**Jonathan Franzen,**  
*Più lontano ancora,*  
**Einaudi, Torino 2012,**  
**pp. 306, euro 19,50**

Nella letteratura americana è abbastanza frequente trovare narratori che si cimentano con la forma del saggio. Jonathan Franzen è conosciuto per *Le correzioni* e per *Libertà*, romanzi che hanno avuto un certo successo e che hanno fatto discutere perché il loro autore si è dichiarato seguace del grande racconto ottocentesco e ha cercato di riportare in auge la forma classica del romanzo.

In *Più lontano ancora* sono raccolti alcuni saggi che Franzen ha pubblicato su varie riviste statunitensi negli ultimi anni: si trovano recensioni di libri, racconti di viaggi, testi di conferenze, prolusioni tenute in occasione della consegna di diplomi universitari. Il lettore si trova di fronte a materiale etero-

geneo e la prima tentazione potrebbe essere quella di liquidare il tutto come l'ennesima pubblicazione che raccoglie testi sparsi, messi insieme tanto per riuscire a comporre un libro. Non è così. Nonostante le differenze di tono e di argomenti, le varie parti di *Più lontano ancora* mostrano un disegno unitario e rispondono a un'esigenza che percorre tutte le pagine del volume. Franzen mostra di avere una raffinata sensibilità letteraria, ma al tempo stesso si sforza di trovare un'aderenza con il mondo reale. La letteratura non è emozione fine a sé stessa, non è esercizio di stile, e non è nemmeno frutto di tentativi di trasporre in forma elegante l'esperienza di singoli individui che - non si capisce bene perché - pensano che le loro vicende esistenziali siano particolarmente degne di nota. La letteratura è una via d'accesso al mondo. Lo scrittore cerca di tenere insieme pezzi apparentemente incomponibili (l'emozione soggettiva, le vicissitudini di una famiglia, i destini storici dell'umanità) e lo fa provando a raccontare delle storie. I saggi sulla narrativa autobiografica, sulle migrazioni delle specie rare di uccelli attraverso il Medi-

terraneo, sul viaggio a Masafuera dove Franzen sparge una parte delle ceneri del suo amico Foster Wallace, a prima vista sembrano pezzi scollegati di un puzzle di cui non si può afferrare l'intero. Invece, partendo da passioni private o da comuni storie personali, riescono a toccare aspetti che parlano di noi, del nostro essere uomini, del nostro sentirci soli, del nostro amore per ciò che dà un senso alla nostra esistenza.

**Alberto Gaiani**

• • •

**Giovanni Colombo,**  
*Lombardia libera,*  
**Il Margine, Trento 2013,**  
**pp. 112, euro 9,00**

Questo piccolo e denso libro è un filo d'acciaio, apparentemente invisibile, ma teso finemente dentro il confine intellettuale, culturale, quasi fisico dell'essere lombardo. È il racconto di molte vicende lombarde degli ultimi decenni, dal crollo del "formigonismo", alla presenza profonda del Cardinale Martini, dal mutamento radicale dell'interiorità di un popolo verso un progressivo inaridimento alla trasformazione dell'essere lombardo da uno spirito rigorista tridentino all'annullamento di molti riferimenti esistenziali.

L'autore corre su un filo che si srotola e si dipana dal decantato cuore lombardo e si riarrotola e si raccoglie intorno all'auspicio del ritorno della figura del patrono Ambrogio, santo laicamente cristiano e cristianamente laico. In questa attesa del recupero di una storica laicità intrisa di una fede profonda, abbiamo la possibilità di incontrare alcune miserie della



storia lombarda più recente, da cui liberarsi, rivisitando il ruolo di soggetti discussi come Verzé o come Bossi o smantellando coraggiosamente una politica locale naufragata in un mare di vergogne.

In questo racconto emergono inespresse alcune domande che l'autore non dichiara apertamente, ma pone "de facto", sul leghismo, nato proprio qui, sulla penetrazione mafiosa in una terra che si credeva libera da questo flagello, su che cosa ha lasciato uno come Martini e su che cosa ci attenderà nella Lombardia del domani.

Le risposte, affidate all'attesa di un cambiamento radicale in senso quasi apocalittico, emergono nella speranza cristianamente laica dello stesso autore, quotidianamente teso alla ricerca dell'essenzialità, della purezza, della purificazione della propria gente.

Da questo libretto, da leggere veloci come il vento e contemplativi come monaci, emerge forse una personalità gioiosamente irrequieta e tormentata, ma mai afflitta, e comunque sempre pronta a dichiarare l'amore per la propria terra, attraversandola fisicamente in un cammino equivalente in modo originale a quello di Santiago, una terra da toccare fisicamente, come egli stesso dichiara: «Il camminatore ha bisogno di sentire la terra, l'"humus". Toccando con i piedi l'"humus", impara l'"humilitas"».

**Egidio Cardini**

• • •

**Gian Enrico Rusconi,**  
*Cosa resta dell'Occidente,*  
Laterza, Bari 2012,  
pp. 290, euro 19,00

Ricaviamo da questo testo una possibile ipotesi interpretativa sulla traiettoria che la civiltà occidentale sta percorrendo. Occorre, afferma l'autore, chiedersi innanzitutto qual è o qual è stato il pilastro, su cui l'occidente ha potuto fondare la propria impalcatura concettuale e, in secondo luogo, se si può sostenere che oggi questo pilastro è posto in crisi.

Rusconi ritrova questo elemento fondante nella razionalità, che significa la comprensione «del mondo naturale, della vita degli uomini e della società inseriti nel processo storico».

Questa razionalità, a cui si deve il sorgere delle moderne società caratterizzate dal consolidarsi di Stati e sistemi democratici, non può esimersi dal confrontarsi con avvenimenti di ampia portata storica come il secolarismo in ambito religioso e la globalizzazione in ambito politico e ancor prima economico.

Ma cosa resta oggi di questa costruzione concettuale e istituzionale? Scrive l'autore: «Lo Stato come tale sembra aver perso la sua capacità di controllo e di guida di un sistema economico che assumendo la forma del capitale finanziario globale condiziona non solo l'economia ma l'intera società».

L'autore introduce un secondo tema e cioè se il pensiero d'Occidente possa interpretare la storia dell'intero pianeta. E se sia in grado di affrontare e interpretare la questione religiosa.

Huntington scrive che «l'idea di una civiltà (occidentale) universale trova scarso seguito presso le altre civiltà. Quello che per l'Occidente è universalismo per le altre culture è imperialismo cul-

turale».

Vedremo dunque contrapporsi occidente e oriente, stiamo andando incontro come ipotizzava Huntington a uno scontro di civiltà? O è invece ancora possibile riappropriarci criticamente delle nostre radici culturali e avviare per tempo una dimensione dialogante?

«Il dialogo tra le culture - afferma Rusconi - è un atto irrinunciabile di civiltà. Ma lo scopo precipuo del dialogo sembra essere quello di tenere sotto controllo, anzi di prevenire gli impulsi più intolleranti. Si fa fatica ad andare al di là di questo aspetto».

Il primo presupposto per un reale interesse di conoscenza dell'altrui esperienza di vita è l'affermazione della laicità nei rapporti che intratteniamo o coltiviamo. L'autore scrive: «in democrazia la laicità non è un'opzione privata, vale a dire un insieme di credenze simile, omologo ad altre credenze, compresa la fede religiosa, ma è lo statuto stesso della cittadinanza. Laica è la disponibilità a far funzionare in modo solidale le regole della convivenza democratica partendo dalla convinzione che la molteplicità delle visioni della vita, delle concezioni del bene o della natura umana non è una disgrazia pubblica (il famigerato relativismo) cui non ci si deve rassegnare, ma è l'essenza stessa della vita democratica».

Ma sul versante religioso spunta l'accusa di relativismo rispetto ai valori non negoziabili. E se le cose stanno così, afferma Rusconi, la strada dell'autentico dialogo intellettuale è ancora lunga.

**Giuseppe Cavalieri**  
sociologo

• • •

**Joseph E. Stiglitz**  
*Globalizzazione,*  
Donzelli, Roma 2011,  
pp. 128, euro 9,50

Il complesso fenomeno della globalizzazione, così come lo conosce il mondo attuale, è caratterizzato, nell'analisi di Joseph Stiglitz, da un clamoroso paradosso: il processo sempre più forte di interdipendenza e di integrazione delle economie del nostro tempo pone agli Stati-nazione domande nuove e ineludibili, ma al tempo stesso riduce drasticamente la loro capacità di dare una risposta compiuta a tali domande.

Già un secolo e mezzo fa, quando si formarono gli Stati-nazione, i processi di riduzione dei costi di comunicazione e di trasporto diedero origine a un primo significativo antecedente dell'attuale processo di globalizzazione, ma all'epoca i governi mostrarono una più alta capacità di regolare simili processi. Oggi, la globalizzazione è priva di istituzioni in grado di affrontare le sue conseguenze. Abbiamo un sistema di governance globale, ma ci manca un governo globale. Anzi, ne abbiamo uno, implicito e improprio, quello che, con forte ironia, Stiglitz chiama il «G1»: il potere, assoluto e incontrastato, degli Stati Uniti. E proprio nel momento in cui più forte che mai sarebbe la necessità di solide istituzioni internazionali, la fiducia in quelle che esistono, come il Fondo monetario e la Banca mondiale, raggiunge i livelli più bassi.

Il risultato di tutto ciò è un mondo che, per essere ormai privo di rivali esterni, non è per questo meno imperfetto.



# L'eredità di Chávez

di **RUBENS RICUPERO**

già Ministro delle Finanze del Brasile (1994)

Hugo Rafael Chávez Frías passerà alla storia perché è stato uno dei primi a percepire che le periferie non si sentivano rappresentate dai partiti tradizionali, data l'incapacità di questi a migliorare la loro vita. Il suo genio ha cercato, tentato di dare espressione adeguata alle periferie, cercando di canalizzare il discredito, la sfiducia dei partiti e delle istituzioni dentro un movimento capace di assicurare la redistribuzione alle classi popolari di benefici tangibili quali la salute, l'istruzione pubblica, la casa, il cibo.

Il momento storico di Chávez è diverso da quello che pregiudicò, ostacolò prima di lui i leader popolari del continente Latino Americano. Egli è il primo a emergere dopo la guerra fredda e la fine del comunismo. Questo e la concentrazione strategica americana in Medio Oriente spiegano il fatto che gli Stati Uniti abbiano subito l'anti-imperialismo di Chávez.

Le circostanze nazionali in cui ha operato Chávez contrastano anche con il processo democratico avvenuto in Argentina, in Brasile e in Cile nei primi anni del 1980. Chávez non doveva reagire contro una dittatura militare. Il suo duplice obiettivo da combattere erano i partiti corrotti della democrazia tradizionale e l'ortodossia economica del Fondo monetario internazionale (FMI) concordata dal presidente Carlos Andrés Pérez (1989). La protesta violenta popolare contro il pacchetto del presidente e la sua repressione brutale stanno alla base dell'ascesa di Chávez, giovane ufficiale paracadutista che avrebbe preso il potere (1999).

Le sue priorità erano la rifondazione della Repubblica e una politica economica e sociale di segno opposto al consenso neoliberale. Era necessario, quindi, abbandonare le istituzioni tradizionali attraverso riforme che rompesero i meccanismi elettorali, legislativi e giudiziari che garantivano e mantenevano l'oligarchia al potere.

La rifondazione puntava a reinventare una nuova democrazia, una diretta partecipazione del popolo alle decisioni. La partecipazione si sarebbe realizzata attraverso meccanismi innovativi e l'uso frequente dei referendum: una democrazia diretta, quindi. Una delle conseguenze è stata l'autorizzazione della rielezione del Presidente, che non nascondeva l'aspirazione di Chávez a governare fino al 2031. Scompaiono il sistema di controlli ed equilibri e la possibilità reale di alternanza al potere, che sono le caratteristiche della democrazia rappresentativa.

Secondo Chávez la democrazia diretta sarebbe l'unico modo per trasformare l'economia verso una radicale redistribuzione della ricchezza e delle risorse naturali a favore della maggioranza povera. Per questo sono stati creati più di 20 programmi di assistenza. Gli alti prezzi del petrolio

hanno rifornito Chávez dei mezzi necessari per realizzare tale programma, conquistando così l'appoggio di più della metà della popolazione.

Si sono moltiplicate le nazionalizzazioni e gli interventi sulle attività produttive, senza una vera trasformazione delle strutture dell'economia. Nonostante l'ambizioso obiettivo di costruire il "socialismo del XXI secolo", il Venezuela resta una nazione che vive della rendita del petrolio. Quel che è cambiato è la classe sociale, che adesso si appropria della maggior parte della rendita da petrolio.

Il petrolio ha finanziato pure gli aiuti per Cuba, i Caraibi e la creazione dell'ALBA, l'Alleanza Bolivariana. Anche se vi è una certa somiglianza con i principi bolivariani (estensione del modello a tutto il continente), il modello di Chávez non si è dimostrato esportabile per la sua caratteristica legata al petrolio venezuelano.

Dotato di una grande abilità tattica, Chávez è sopravvissuto al golpe del 2002, allo sciopero generale di quell'anno e alla sconfitta della sua riforma costituzionale del 2007. La maggioranza legata a Chávez è indiscutibile, ma l'opposizione si aggira attorno a un buon 40% dell'elettorato, e tutto questo è l'espressione di una società polarizzata e radicalizzata.

La scomparsa di Hugo Chávez non significherà la fine del movimento di una base sociale genuina. È possibile che, in un primo momento, la sua morte generi un effetto di simpatia a favore dei suoi successori. Questo è ciò che sembra essersi verificato nelle elezioni regionali di dicembre, in cui l'opposizione non è riuscita a mantenere tre dei sette governi statali, che già controllava. La sfida del chávismo è legata all'efficacia delle molte riforme che Chávez ha cercato di introdurre.

Eppure, sarebbe un peccato di superficialità sottostimare Chávez perché ha saputo e voluto usare le sue doti istrioniche, ignorando la profonda aspirazione di trasformazione sociale e culturale. L'ascesa dei settori popolari vicini alla soglia di povertà, la loro domanda di dignità e di una vita migliore, continueranno ad alimentare in Venezuela e in America Latina i movimenti sociali e politici. Come la comparsa di un nuovo attore introduce cambiamenti nella posizione degli altri, è probabile che questo di Chávez generi instabilità per decenni.

Non comprendere perché milioni di venezuelani preghino per Chávez, significa ripetere la storia narrata da Ernesto Sabato sulla caduta di Peron nel 1955. Lo scrittore stava festeggiando con gli amici intellettuali e professionisti la fine del dittatore Peron; ma quando entrò in cucina scoprì che tutti i suoi dipendenti piangevano.





# Riabilitazione e perdono

Caro Giordano,

ho deciso di scriverti dopo la lettera che hai inviato a Gabriella. La tua lunga lettera, dopo tanti anni, ha notevolmente scosso tua figlia. È stato un ritorno al passato. Un passato doloroso che tu sdogani con il fatto di aver pagato il tuo debito con la giustizia. Hai fatto 5 anni di carcere sui 7 della tua condanna, per, come si dice, buona condotta. Ora sei fuori, libero. Dici che ti stai rifacendo una nuova vita con Rosalia, tua moglie e madre di Gabriella. Racconti quanto è difficile ricominciare dopo la condanna. Quante difficoltà nascono per un ex carabiniere radiato dall'Arma a trovare un lavoro decente. Racconti di quanto grande sia stata la tua sofferenza in carcere, quanto ostili siano stati i tuoi compagni di cella e vigile la sorveglianza alla quale sei stato sottoposto per evitare che altri detenuti ti facessero del male. Comprendo, dato che il tuo crimine è considerato tra i più odiosi, e so essere tra i meno accettati anche in carcere. Scrivi che ora tutto è passato e vorresti allacciare rapporti di vicinanza dato che tu sei il padre naturale di Gabriella, ora giovane donna.

Gabriella ha molto sofferto alla tua lettera e ha scelto la strada di un silenzio doloroso, di una non risposta che vuole ignorare, per un groviglio che ancora la turba e viola il suo momento felice dell'avvicinarsi alle nozze. Sempre si fa delle domande: perché? perché proprio a me? quanto sono stata colpevole per la mia denuncia e quanto sono colpevole ora con il mio silenzio? quanto sono stata offesa, sin da piccola età? quanto crudele sia stato il silenzio consoziente di mia madre, che a 14 anni dalla denuncia, mai mi ha cercato? Ora si chiede: è giusto un colpo di spugna come se nulla fosse accaduto? Dopo l'espiazione della colpa che devo dire? ben gli sta, oppure civilmente e religiosamente prendere la strada del perdono? Sono così forte da poterla percorrere, da poter rivivere quanto mi è accaduto con sufficiente serenità? Basta l'aver pagato il debito con la giustizia per lenire le ferite del mio animo, della mia personalità?

È di questo che ti voglio parlare, come terzo coinvolto nei fatti, da padre a padre. Nella sostanza tu dici: ho pagato il mio debito, ho diritto alla riabilitazione! Come padre d'anima ho cresciuto Gabriella nella mia famiglia, da allora



sono passati 14 anni. Sono passati uno a uno, ciascuno con il suo fardello e le sue conquiste: a ricostruire una figura paterna, a costruire una figura maschile, a costruire una figura materna. Passi non semplici, ma ora tua figlia ha altri riferimenti. Lei si è “ricostruita” una vita, lei ha reagito ricucendo le ferite, ma le cicatrici sono rimaste e nel profondo talora ancora ne sente il dolore acuto. Tu chiedi a tua figlia la redenzione, il tuo diritto di essere reintegrato come padre, il tuo meritare il perdono, avendo pagato. Da persona che ha negato i diritti di sua figlia ad avere un’infanzia felice, ti poni ora come portatore di diritti: il diritto di essere riabilitato, il diritto di essere perdonato.

### Il diritto alla riabilitazione

È un diritto che socialmente puoi far valere. Hai il diritto di rifarti una vita. Ma consideriamo la materia in termini giuridici. Si dice che se A, B. Nel senso che se hai commesso il crimine A, ne consegue la pena B. Questo è il tuo caso. Hai abusato ripetutamente di tua figlia, ne consegue la condanna. Anche Rosalia ha la sua parte, perché il diritto dice che se non A, B. Lei ha visto, ha taciuto e non ha tutelato. Per questo, come per te, ha perso la patria potestà. Dando a ciascuno il suo, il diritto riconosce che ogni essere umano è titolare di una spettanza fondamentale, quella appunto di poter rivendicare ciò che gli compete. È il riconoscimento che, espiata la colpa, gli compete l’insieme di tutti i diritti fondamentali per rifarsi una vita. È un’affermazione che riguarda la persona soggetta a pena, ma non riguarda le persone che sono state offese con i fatti criminali.

### Il diritto al perdono

Non è un diritto di chi porta offesa, ma una disposizione d’animo di chi è stato offeso. Nella tua lettera tu chiedi un colpo di spugna: è capitato, ricominciamo da capo. Nella tua lettera non vi è alcun riferimento alle sofferenze che la vicenda ha procurato a tua figlia (ancora neghi in parte la tua colpevolezza, additando le femminili moine di tua figlia bambina...). La tua lettera non è una lettera da padre che si preoccupa per sua figlia, ma una lettera che vuole capovolgere la situazione, quasi fossi tu il solo ad aver sofferto. Sulla veridicità dei fatti non entro e mi attengo ai tre esiti di giudizio, tutti a te avversi, mentre ancora mi stupisco dell’assenza da parte tua della sofferenza che hai determinato in tua figlia. Hai pagato il tuo debito con la società ed è giusto che tu abbia restituiti i diritti fondamentali. Tra questi, però, non vi è quello di essere considerato come padre di Gabriella. La legge ti ha tolto questo diritto dall’allontanamento di Gabriella dalla tua famiglia sino alla sua maggiore età. Oltre, è lei a decidere come considerarti. Non è un atto vendicativo, né preclude il perdono come umanamente viene considerato (attiene alla sua coscienza e non a un tuo diritto). Tu e Rosalia avete espiato le vostre colpe (tu con il carcere, entrambi con la perdita alla patria potestà). L’espiazione socialmente redime, nulla vieta che tu ti ricostruisca una vita, nulla vieta che diveniate nuovamente genitori, ma avete perso la possibilità di essere genitori di Gabriella (se non per retaggio genetico), a meno che Gabriella non vi voglia considerare come tali.

### Il diritto alla paternità

Biologicamente si diventa genitori con il concepimento, atto fugace e denso di altri significati. Madri si diventa con il parto e con l’atteggiamento di cura sino alla seconda infanzia. Padri si diventa piano piano con lo svilupparsi del dialogo (o metalogo) con il figlio, praticando il confine tra l’interno e l’esterno di entrambi. Un figlio chiede al padre di rispondere della sua esperienza perché sia da lui trasformata in responsabilità. Un figlio chiede al padre di rispondere a domande difficili, ma non impossibili: perché sono nato? Perché mi vuoi bene? Perché devo essere onesto? Perché sono ammalato? A queste domande si risponde con frasi brevi e con una lunga coerenza di comportamento che suggella e completa quanto le risposte appena accennano. Cosa risponderai a tua figlia quando ti chiederà, perché? Nella società moderna non esiste più il diritto di essere padri, ma il diritto dei figli ad avere un padre.

### Il diritto a esercitare la propria coscienza

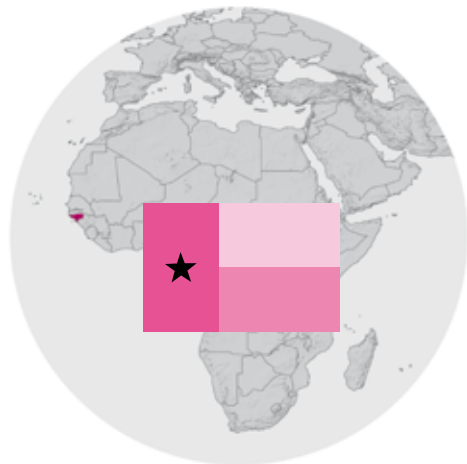
Il bene e il male, e il senso morale che li interpreta, hanno un rapporto diretto col momento in cui vivi, sono al presente, sono qui e adesso. Per Gabriella, dopo la tua lettera, agire correttamente è interpretare il momento della sua età con un futuro che si dischiude e un passato chiuso in un baule pieno di sensi di colpa (umana). Il suo senso etico e morale viene ora messo alla prova dalla tua lettera. Tu chiedi alla vittima di avere senso morale e praticare perdono e riabilitazione. Non ti rendi conto che il nostro comportamento si decide a seconda dello stato del nostro corpo/mente al momento dell’agire (la tua lettera), e non secondo precetti presi isolatamente (il tuo preteso diritto a perdono e riabilitazione). Gabriella deve ritrovare, momento per momento, il suo equilibrio e agire correttamente per la sua coscienza. Per quello che tu chiedi dovrai attendere, e non so quanto.

Hai sollevato una materia difficile da analizzare, a meno che non la si affronti in modo manicheo. Razionalizzare fatti emotivamente forti, violenti, e portatori di segni non facilmente cancellabili sulla propria personalità non è semplice. Certo che Gabriella non avrebbe voluto una lettera di perdono strappalacrime, né avrebbe voluto una confessione pubblica in qualche talk show, ma almeno la consapevolezza di riconoscimento della sua dignità e del rispetto per quello che lei ora è. Oppure, un insondabile silenzio che con la polvere del tempo evitasse lo stillicidio del ricordo, del dolore, del voler trasformare la vittima in carnefice.

Grazie, tuttavia, per averci fatto vivere l’esperienza scomoda di dover chiarire a noi stessi cosa si intenda per riabilitazione di paternità (la redenzione, come tu chiedi, la lasciamo a Dio), che non è né un diritto, né un merito, ma un qualcosa che si riceve e non si pretende. Comunque, ti assicuro che in Gabriella vi è senso di umano perdono, ma è un sentimento che ancora pratica con dolore. Il ricordo rimane incancellabile, non sempre governabile: per l’infanzia negata, per le decisioni dolorose, per un processo odioso, per la difficoltà continua di trovare un equilibrio appropriato per proporsi verso i suoi attuali ruoli di donna.



# Guinea-Bissau



## Caratterizzazione demografica e socioculturale

La Guinea-Bissau è una repubblica indipendente situata sulla costa occidentale africana, a sud del Senegal e a nordovest della Guinea Conakry, con un'estensione territoriale di 36.125 km<sup>2</sup>, di cui 28.120 km<sup>2</sup> di terra e 8.005 km<sup>2</sup> di acqua. La sua popolazione di 1.628.603 abitanti ed è tra i paesi considerati più poveri al mondo, al 164° posto di 168 paesi, con un Indice di Sviluppo Umano di 0,289. Dal punto di vista etnico, per il 99% la Guinea-Bissau è formata da più di 20 gruppi socioculturali differenti. Tra i più numerosi vi sono i Balanta (30%), i Fula (20%), i Mandjaco (14%), i Mandinga (13%) e i Pepel (7%). L'1% è formata dalla popolazione creola risultante dal processo di mescolanza con gli europei. Dal punto di vista religioso, il paese ha conosciuto un progressivo processo di islamizzazione nel corso della sua storia, anche se la religione tradizionale africana è rimasta sempre la base. La commistione religiosa ha dato luogo a realtà religiose sincretiche. Attualmente la popolazione islamizzata è di circa il 50% e il 40% pratica la religione tradizionale africana. Circa il 10% appartiene alla religione cristiana (cattolica e protestante). Dal punto di vista dell'alfabetizzazione, soltanto il 67,4% della popolazione ha accesso all'istruzione di base (56,5% nelle aree rurali e 83,5 nelle zone urbane)<sup>1</sup>.

23

## Cenni storici

Nel contesto dell'impero coloniale portoghese, la Guinea fu sempre considerata il "parente povero". Tra il XV secolo e il XIX secolo, i rapporti tra portoghesi e le popolazioni dell'attuale Guinea-Bissau si limitarono ad alcuni scambi commerciali con le comunità delle zone litoranee, lungo i principali fiumi. Con l'aumento del traffico di schiavi in questo periodo (raggiungendo l'apice nel XIX secolo), anche la costa della Guinea fu interessata dal fenomeno, con conseguenze drammatiche dal punto di vista demografico e socioeconomico, ma soprattutto dal punto di vista della memoria storica delle sue popolazioni, colpite profondamente nella propria dignità e nella propria cultura. Tra il 1882 e il 1935, in seguito alle campagne di "pacificazione", i portoghesi riuscirono finalmente a mettere in atto il processo di colonizzazione in Guinea. Con l'oppressione praticata dal regime coloniale, il lavoro forzato e l'imposizione di un regime di tassazione forzata (*imposto da palhota*) in base al principio *divide et impera*, si crearono profonde disuguaglianze tra i guineani e tra questi (visti come subalterni) e i capoverdiani, culturalmente uniti ai guineani ma visti come "il volto" della presenza coloniale. All'inizio degli anni '50 del XX secolo i movimenti indipendentisti si organizzarono un po' in tutta l'Africa. Nel 1956 nacque il PAIGC sotto la leadership di Amilcar Cabral, uomo di grande carisma, capacità politica e organizzativa, che seppe unire i guineani attorno a un ideale (libertà e indipendenza) e ha sapientemente guidato il processo di cambiamento culturale in base all'ideologia dell'unità tra la Guinea e il Capo Verde, dando particolare attenzione alla questione della parità di genere nella gestione della comunità. Fu l'inizio della mobilitazione delle popolazioni rurali e della lotta armata nel gennaio del 1963. A causa dei dissidi interni al partito, Amilcar Cabral fu assassinato a Conacri nel gennaio del

<sup>1</sup> Fonte: Documento de Estratégia Nacional de Redução da Pobreza (DENARP II, 2011).

1973, alla vigilia della proclamazione dell'indipendenza della Guinea-Bissau per via unilaterale, il 24 settembre 1973, riconosciuta dal Portogallo nel settembre del 1974. È seguito un periodo di governo sotto il modello di "un partito due stati" in cui il PAIGC ha governato mettendo in pratica un sistema politico monopartitico e un regime autoritario.

### Contesto politico e il golpe del 12 aprile 2012

Il processo di liberalizzazione economica avviato a metà degli anni Ottanta ha condotto al processo di democratizzazione dell'inizio degli anni Novanta, culminando con la revisione costituzionale del 1991 e le prime elezioni multipartitiche nel 1994. Nel 1998-99 la Guinea-Bissau ha conosciuto la prima guerra civile della sua storia indipendente. La guerra del 7 giugno (come è nota), ha avuto gravi ricadute culturali e socioeconomiche tuttora presenti nel paese.

Nel primo decennio del 2000 la vita politica della Guinea-Bissau è stata segnata dalla persistente instabilità tradotta in una fragilità istituzionale cronica e nella non osservanza delle regole democratiche, in particolare per quanto riguarda la sottomissione del potere militare al potere civile. Nell'ottobre del 2003 è stato creato un Governo di Transizione, la cui missione era di organizzare le elezioni legislative, tenutesi nel marzo del 2004. La normalizzazione della vita pubblica e del funzionamento delle istituzioni, fortemente voluto dall'esecutivo e dalla Comunità Inter-

nazionale, non è stata, purtroppo, raggiunta. Dal 2006 la stabilità politica e governativa del paese è stata di nuovo messa in crisi, e da allora la Guinea-Bissau vive in una condizione di "conflitto permanente". Il "Patto di Stabilità Nazionale" e l'"Accordo di Stabilità Governativa e Parlamentare", firmati nel 2007, non sono riusciti né a creare un governo di consenso nazionale aperto anche alle forze politiche minoritarie e alla società civile, né ad attuare riforme urgenti (pubblica amministrazione, potere locale, settore della difesa e sicurezza).

Le ragioni immediate del colpo di stato del 12 aprile 2012 sono state attribuite al progressivo deterioramento dei rapporti tra l'esecutivo e l'élite militare e al presunto accordo "segreto" tra i governi della Guinea-Bissau e dell'Angola nell'ambito della cooperazione militare stabilita nel 2010 tra i due paesi. Tuttavia, alla base, oltre ai presunti interessi egemonici dell'Angola nella regione dell'Africa occidentale (in netto contrasto con gli interessi della Nigeria), le ragioni più determinanti dell'instabilità sembrano essere di tipo storico-politico, in particolare la gestione inefficace del processo di transizione dalla lotta di liberazione alla formazione dello stato moderno e le scelte politiche del periodo monopartitico.

#### Patricia Gomes

nata in Guinea-Bissau,  
ricercatrice di storia dell'Africa,  
Università degli studi di Cagliari.

Si occupa prevalentemente dei processi di liberazione  
nei paesi africani di lingua portoghese  
e della condizione della donna in contesti africani.







# Inter-esse

Per ragionare in maniera efficace di politica e di economia, e di come i concetti vengono spesso confusi tra i due campi, occorre fare innanzitutto un'operazione di igiene linguistica: definire in maniera precisa i concetti che si usano per decifrare le scelte politiche ed economiche. Ho scelto di iniziare da ciò che viene considerato uno dei cardini delle scelte in entrambi i campi: l'interesse. Agire secondo un interesse può essere molto complesso, può nascondere molte sfaccettature. Interesse, inter-esse: essere tra. Tra persone, tra cose, tra tempi. Interesse è quindi una questione di come si intendono le relazioni tra persone, tra persone e cose, tra persone e tempo. Agire, quindi, avendo a cuore le relazioni. Ho fatto un piccolo esperimento, autoprodotta e senza pretese di scientificità: ho chiesto a qualche amico di dirmi la prima cosa che collegava alla parola "interesse". Nella maggior parte dei casi si è trattato di una risposta di argomento economico, in nessun caso era collegato all'essere interessati a qualcosa, interessati a qualcuno. Interesse è una percentuale. Prevale l'economico, quindi.

Economia e politica sull'interesse si scontrano. L'economia ha scelto, per ora, un approccio chiaro e restrittivo allo stesso tempo. Interesse è la quantità di denaro che premia la pazienza e il rischio di un investitore, premia la sua virtù e capacità. Il denaro segue il maggiore interesse che a sua volta va a premiare i progetti migliori, perché con maggiori possibilità di ritorno economico. Interesse tutto interno al ciclo produttivo e di scambio. Categoria precisa, che garantisce sicurezza di valutazione, un approdo certo, ma troppo stretto, non si adatta al ragionamento politico.

Inoltre l'interesse economico ha un limite forte: solo progetti che garantiscono un ritorno nel breve o medio

periodo vengono finanziati, senza considerare le esternalità positive o negative che vengono riversate sulla comunità. Ecco, l'interesse politico si inserisce qui: inter-esse, tra economia e comunità. Un interesse però indefinito, dettato dal dibattito su cosa sia meglio per la comunità stessa, dibattito quindi senza soluzioni univoche. Da qui le reciproche accuse: l'economia (con i suoi tecnici) ha invaso la politica e l'ha inaridita non facendole cogliere le sfaccettature della realtà; l'economia ha finalmente portato in politica (nella "kasta") alcuni criteri per una valutazione certa delle politiche e dei politici. Da dove iniziare a parlarsi per evitare un circuito di accuse che sta purtroppo distruggendo il capitale di fiducia del nostro paese? Umiltà reciproca: la politica ha un disperato bisogno di chi la valuti, e ne valuti anche l'efficienza, per il bene di tutti. Una valutazione che ha bisogno di competenza e che non può essere delegata in maniera sbrigativa alla buona volontà dell'uomo comune, che non ha gli strumenti adeguati. Non ha però bisogno di chi pensa che riportare tutto solo alle regole economiche sia la soluzione. Occorrono personalità più "profetiche", che sappiamo guardare oltre, per cambiare paradigma. Personalità che purtroppo si tengono oggi troppo distanti dall'impegno civile perché ormai è luogo comune che chi si occupa della comunità, in fondo, ha sempre un suo interesse personale. La sfiducia in questa politica sta rendendo sempre più complicato il nostro risorgere.

**Fabrizio Panebianco**

dottorato in economia  
università Ca' Foscari, Venezia,  
ricercatore di economia politica,  
università degli studi Milano-Bicocca





## Nuovi volti in parlamento

### Eletti per fama, per merito, per eredità?

È stata la «salita in politica» della società civile. Candidata alle elezioni. Poi eletta. Ai massimi vertici. Pietro Grasso, procuratore nazionale antimafia, Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati: sono i nostri presidenti di Senato e Camera. Il plotone apolitico, in parlamento, è tuttavia molto più vasto. Ilaria Capua, virologa di fama internazionale, Maria Chiara Carrozza, rettore della scuola superiore Sant'Anna di Pisa, Michela Marzano, filosofa, Miguel Gotor, storico, Alberto Bombassei, imprenditore, Josefa Idem, canoista olimpionica, Valentina Vezzali, schermitrice olimpionica. Solo per fare qualche nome. Altri non sono alla prima esperienza come Matteo Colaninno, imprenditore, figlio di Roberto; Antonio Boccuzzi, operaio, sopravvissuto al rogo mortale della ThyssenKrupp; Rosa Calipari, vedova dell'agente del Sisdi Nicola, ucciso nella liberazione di Giuliana Sgrena (qui si potrebbe aprire una digressione sui familiari dei morti ammazzati entrati in politica: Rosanna Scopelliti, figlia del giudice Antonino, ucciso dalla 'ndrangheta, è deputata Pdl; Umberto Ambrosoli, avvocato penalista, figlio dell'eroe borghese Giorgio, è stato candidato dal Pd alla presidenza della regione Lombardia; Haidi Giuliani, madre di Carlo, il ragazzo ucciso al G8 di Genova nel 2001, è stata senatrice; Olga D'Antona è stata parlamentare dalla XIV alla XVI legislatura; Benedetta Tobagi, figlia di Walter, giornalista ucciso da un gruppo di estrema sinistra, si era candidata senza successo per il Pd alle provinciali di Milano e ora siede nel consiglio di amministrazione della Rai, quota sempre Pd; Lucia Borsellino, figlia di Paolo, è assessore alla sanità in Sicilia. Ma è un risarcimento? Ma è normale?). Per restare all'isola dei famosi, Nicole Minetti, igienista dentale, non si è ricandidata al consiglio della Lombardia.

### Deputati visti di profilo

La società civile un po' meno nota al grande pubblico, invece, ha lasciato traccia di sé su Youtube: sono i grillini. Mamme, impiegati, insegnanti, liberi professionisti si possono ancora rintracciare nei loro video di presentazione per le Parlamentarie. Divani e cuscini Ikea, computer come i nostri, giardini come i nostri a fare da sfondo alla gente comune. E sul sito del movimento il loro nome, nelle liste dei candidati, è associato alla professione (anche in quello di Monti, a dire la verità, succede, ma solo per alcune circoscrizioni). È come nelle elezioni comunali, dove il tuo vicino, coniugato, tre figli, un impiego in banca, si candida e presenta a tutti la sua vita (ps: andate a leggersi i profili di deputati e senatori sui siti di Camera e Senato, scoprirete che alla voce "professione" Bersani non ha dichiarato nulla, come pure La Russa e Brunetta, la Bindi è «ricercatore universitario», Fioroni addirittura «ricercatore confermato», Galan più esplicito indica «parlamentare», Scilipoti e Mussolini «medico», Sacconi «ex funzionario agenzia Onu»).

Il governo del proprio paesello è l'esperimento che si avvicina di più, per dimensioni demografiche, alla democrazia diretta (non a caso un vessillo sbandierato dagli adepti di Beppe Grillo). È una forma di organizzazione politica che prevede il coinvolgimento diretto dei cittadini nel processo decisionale e di amministrazione della cosa pubblica (come avviene per i referendum e le leggi di iniziativa popolare). Pur eleggendo i propri rappresentanti, gli abitanti dei piccoli centri spesso si avvicinano al governo. Chi non ha un amico o almeno un conoscente che è

stato assessore alzi la mano. È il modello ateniese di Clistene (565-492 a.C.), in cui addirittura i cittadini si danno il turno al potere per sorteggio. La sorte è imparziale tranne che per la carica degli arconti, i capi militari che devono organizzare la difesa della città: un ruolo delicato che non può sostenere conclamate incompetenze. D'altra parte anche il papa è un cardinale abbastanza vecchio - si legga esperto - eletto da cardinali. Mica possono prendere uno da fuori. Un "tecnico".

### Professionisti, tecnici, dilettanti

Eccolo il rovescio della medaglia. Dopo il governo dei tecnici, infatti, arriva il popolo dei dilettanti. Il che è lo stesso. Dato per dilettante «chi svolge un'attività non per professione» e non necessariamente «chi dimostra insufficiente preparazione nella sua attività». Che cosa ne sa un professore universitario di politica? Poco, forse nulla. Meglio, direte voi. Così farà il bene comune senza compromessi con nomenclatura e amici di sempre. O farà la cosa giusta nel suo campo, secondo la sua competenza, senza farsi influenzare da ideologie di sorta. Che ne sa un imprenditore di successo di politica? Quel tanto che basta per governare l'Italia per la maggior parte degli ultimi 18 anni. Ma lì l'esperienza del mercato televisivo (dare agli italiani ciò che vogliono vedere) ha aperto la strada a quella del mercato politico con perfetta continuità. Che ne sanno gli uomini e le donne comuni del Movimento 5 stelle, candidati in Parlamento solo dopo, secondo le regole, essersi presentati a elezioni amministrative locali e aver perso o aver rifiutato la carica (volendo estremizzare: se non riesci a farti eleggere con la preferenza a Pove del Grappa ti mettiamo nel listino blindato nazionale)? Hanno detto di aver fatto dei corsi di recupero in diritto costituzionale.

Ex calciatori, pornostar, presentatrici, ex sciatrici, ex veline o vallette, attori sono sempre stati eletti. Ma il fenomeno, alimentato dall'onda antipolitica, è aumentato. Franco Battiato, musicista, ha fatto l'assessore al turismo in Sicilia accanto ad Antonino Zichichi, scienziato, assessore ai beni culturali. Entrambi sono durati poco. D'altra parte il governo dei filosofi, imparziali e saggi, teorizzato da Platone nel dialogo *La Repubblica*, era stato derubricato da tempo sotto la voce "ingenuità". Quindi? Quale equilibrio trovare tra competenza e capacità di compromesso, fiducia negli ideali, che in fin dei conti determinano gli schieramenti politici - tranne che per le ultime elezioni in cui i montiani si sono definiti spesso e volentieri «progressisti» contribuendo alla confusione omogeneizzante delle parti - e pragmaticità? Max Weber nella conferenza *La politica come professione* (1919), sostenendo la necessità dell'autonomia della stessa, scriveva: «Tre qualità possono dirsi sommamente decisive per l'uomo politico: passione, senso di responsabilità, lungimiranza. [...] Quel fermo controllo del proprio animo che caratterizza il politico appassionato e lo distingue dai dilettanti della politica che semplicemente "si agitano a vuoto", è solo possibile attraverso l'abitudine alla distanza in tutti i sensi della parola». Esercizio della distanza. Che magari vuol dire anche essere professionisti della politica per un tempo inferiore ai vent'anni. Chissà. Nel frattempo non aspettiamo che ci arrivi un altro Massimo Calcareo. Imprenditore, presidente di Federmeccanica e della Confindustria Vicenza. Capolista Pd in Veneto nel 2008, transfuga all'Api di Rutelli e poi con i Responsabili. Ammise il suo assenteismo parlamentare, dichiarando che lo stipendio di Montecitorio gli serviva a pagare un mutuo. Eppure era l'esperimento del Pd liquido di Veltroni, aperto alla società civile. Preferivo i comunisti.

Heymat



**1 febbraio 2013** - Belgio. Viaggio di Giuseppe e Gaetano ospiti di Giordano e Cobelle Gardelli a Tongeren in Belgio; incontrano la comunità italiana degli emigranti a Genk, durante la messa della domenica, ospiti di don Gregorio, un giovane sacerdote calabrese, in servizio alla comunità italiana da più di cinque anni; poi nel pomeriggio della domenica incontrano un altro gruppo di italiani, nella sede delle ACLI di Beringen. Molti gli italiani che dopo la seconda guerra mondiale sono andati in Belgio, a lavorare nelle miniere di carbone, per una vita ai limiti della sopravvivenza. Difficile la vita dello straniero, per le relazioni, per il lavoro, per le leggi, per la solitudine. Una grande sfida è quella di produrre, nel conflitto tra culture diverse, un rapporto di nuova vita e nuove relazioni feconde. Si respira un clima di elezioni italiane e pure di nostalgia, a volte di disappunto verso la terra che hanno lasciato per trovare lavoro e vita in questo paese. Alcuni di loro ci ricordano la vita di miniera, la morte per alcuni, la pazzia di una vita di stenti per altri.

**16 febbraio 2013** - Bassano del Grappa (Vi), libreria Cedis. Padre Pizzaballa, custode di Terra Santa, affronta il tema *Il dialogo interreligioso nella terra di Gesù*. A Gerusalemme la convivenza, la vita appunto, scioglie molti nodi che le istituzioni stringono. I cristiani in Terra Santa sono una minoranza; e anche se non c'è discriminazione giuridica nei loro confronti, la vita di un cristiano in uno stato ebraico è più difficile che per un cittadino ebreo; la loro presenza è poco visibile.

**20 febbraio 2013** - Cittadella (Pd). Su invito dell'insegnante di religione, signora Marilena Bani, Giuseppe parla alle quarte dell'Istituto Tecnico Statale Girardi: l'anima del volontariato è politica; insieme si affrontano i problemi, altrimenti tutto rimane a livello assistenza, che mantiene le persone in soggezione e dipendenza. Tema dell'incontro: *Solidarietà e crisi: come vivere la solidarietà*. Per i ragazzi Giuseppe proietta il video: Lettera di una bambina a sua madre. I ragazzi seguono in silenzio e alla fine sorgono tante domande per capire, per comprendere, per motivare una rinascita.

## Macondo e dintorni

Cronaca  
dalla sede nazionale

**24 febbraio 2013** - San Nazario (Vi). È finita da poco la messa della comunità. La giornata è nuvolosa; entrano alla spicciolata i familiari, i genitori di Andrea sono già in chiesa ad attendere. I sacerdoti, un prozio e un sodale, attendono sul presbiterio. Arriva la madrina, neo senatrice della Repubblica. Inizia la cerimonia del battesimo, i simboli, le parole, l'acqua che lava e inonda la fronte e il petto e l'olio che consacra. Un'atmosfera attonita, lieta. I genitori Roberto e Sabina baciono Andrea e benedicono il Signore.

**28 febbraio 2013** - Bassano del Grappa (Vi). L'Associazione Vulcano, diretta dal signor Riccardo, convoca tutte le scuole di ogni ordine e grado che hanno aderito al Social day. Apre l'incontro il preside della scuola superiore Brocchi; seguono gli assessori all'assistenza dei vari comuni. Poi sfilano i responsabili dei tre progetti approvati in commissione studenti. Macondo illustra il progetto di Tierra Prometida, per il doposcuola di Santa Cruz in Bolivia, diretto da Fiorenzo Vincenzi e Romina Cortez.

**9 marzo 2013** - Napoli. Incontro con i responsabili del Mo.VI. sul tema: le

nuove strade del volontariato. Giuseppe parla: trovare il punto di incontro tra politica e volontariato non è facile; in Italia la solidarietà non è valore condiviso; parola ripetuta, ma non condivisa. Individualismo e cinismo hanno la prevalenza. Bisogna riprendere il cammino verso l'interiorità, la presa di coscienza del sé come persona e non come atomo individuale. Riscoprire il bene comune, come base della nostra convivenza. I segnali che riceviamo non sono incoraggianti.

**10 marzo 2013** - Salerno. Su invito dell'associazione Agorà, Giuseppe Stoppiglia affronta il tema *Diciamo NO alla povertà, SÌ a un nuovo patto sociale mondiale!* L'Associazione Agorà è un gruppo di confronto, dialogo, proposta per l'approfondimento di tematiche sociali. L'intervento di Giuseppe si colloca all'interno di una giornata segnata da un motivo ricorrente: è tempo di organizzare la speranza, scommettere sul futuro, puntare sui giovani, riscrivere un nuovo patto tra generazioni! Numerosi gli interventi, grande partecipazione di pubblico.

**12 marzo 2013** - Bassano del Grappa (Vi). Incontro con il vescovo ausiliare di Sarajevo, monsignor Pero Sudar. Professore di diritto canonico alla facoltà teologica di Sarajevo, è considerato una delle personalità più importanti nella ricostruzione civile e morale della ex Jugoslavia. Il tema dell'incontro *Abbiamo abbastanza religione per odiarci, ma non a sufficienza per volerci bene: tra necessità della convivenza e cultura della nonviolenza*. Il tema è provocatorio e il vescovo sottolinea che non è tanto la religione che divide; semmai è la scelta distorta della religione; pericolosi sono quanti si dicono cristiani, ma poi non sanno quel che si dicono, oppure sfruttano

un'identità che non è loro propria. Assieme al vescovo interviene Michele Biava, corrispondente dai Balcani: senza essere causa della guerra, a volte la religione è stata utilizzata per rompere l'unità della Jugoslavia. L'identità religiosa poi è avvertita maggiormente nella campagna, meno nella città. Conclude Fulvio Gervasoni, educatore, che ha seguito le vicende della guerra della ex Jugoslavia





fin dall'inizio: quello che ho avvertito nel mio primo viaggio in Bosnia al tempo della guerra era l'uomo e una civiltà umana calpestate. Ne resta simbolo la biblioteca di Sarajevo distrutta. E l'unico dio emergente allora era il potere della forza, e non tanto la religione. Quel che predominava erano gli affari.

All'incontro hanno partecipato centocinquanta persone. Purtroppo la situazione e le vicende della Bosnia non sono avvertite come una condizione che ci appartiene; le sentiamo lontane, estranee alla nostra vita; e denunciano l'indolenza e l'incapacità, o la non volontà politica dell'Europa a intervenire.

•••

**15 marzo 2013** - Zenderen (Olanda). «È con grande tristezza che comunichiamo la morte dell'amico e fondatore della nostra istituzione, fra' Carmelo Cox. È morto nel convento dei Carmelitani di Zenderen, in Olanda, dove viveva. Fra' Carmelo è stato il fondatore dell'Associazione Beneficente São Martinho nel 1986 a Rio de Janeiro. Vogliamo pubblicamente ringraziare Dio per la sua vita, dedicata a fare il bene dei bambini e adolescenti abbandonati e che a 91 anni di età, lucido fino agli ultimi momenti, ha manifestato il desiderio che il nostro lavoro continuasse». Con questa nota, suor Adma ci comunicava la dipartita di Frei Carmelo. Ricordo il suo studio costellato di effigie della Madonna; rammento la sua fedeltà nella cura dei ragazzi di strada, che ha mantenuto anche quando, nell'avvicendamento delle cariche, l'attività assistenziale della São Martinho è stata smobilizzata; frei Carmelo ha rinnovato la sua fiducia ai fondatori dell'associazione Amar, costituita per dare continuità alla missione e cura delle ragazze e dei ragazzi di strada e delle loro famiglie. Stesso giorno, nella capitale lombarda, da Fabrizio e Laura nasce Rebecca Panebianco; piange la piccola, la accolgono il sole e il vento, la pioggia e la primavera lenta, che preme sulle gemme e spunta sui fiori.

•••

**16 marzo 2013** - Badia Fiesolana (Fi). Incontro sul tema *La donna nella Chiesa*; relatrice Antonietta Potente, che ha tracciato un percorso storico e antropologico sui

rapporti tra femminile e maschile. Se un tempo l'uomo aveva la funzione della difesa e della guerra e la donna la funzione della cura, oggi, quando scompare la necessità della difesa, il compito della cura spetta pure al maschio. La relatrice ricorda che i diritti richiesti dalle donne non sono mai esclusivi del femminile, ma riguardano tutti. All'incontro hanno partecipato, per Macondo, Valentina, Donatella, Gaetano e Andrea. L'incontro era organizzato da don Achille Rossi e dal prof. Roberto Mancini, realizzato per il rinnovamento e l'approfondimento delle questioni teologiche. Mentre scrivo mi giunge notizia che don Achille è ricoverato in ospedale a Firenze per un intervento di routine, poi complicato da un ictus. A fine aprile le sue condizioni sono migliorate e speriamo in una sua ripresa salutare.

•••

**18 marzo 2013** - Cordoba, Argentina. Suor Stefania Spinello lascia la casa della piccola comunità delle Serve di Maria Riparatrici e si avvia a Buenos Aires, dove la attendono le suore di Devoto; ha salutato le famiglie della periferia, con le quali ha vissuto per anni. Ha seguito e curato per anni le adozioni a distanza della nostra associazione Macondo, con diligenza e generosità. Delle famiglie ha conosciuto il disagio, le preoccupazioni, le paure, ma ha ricevuto pure la stima e l'affetto. Prende il suo posto, dentro la piccola comunità di giovani suore, suor Soledad, che abbiamo conosciuto tanti anni fa durante una delle feste di Macondo.

•••

**23 marzo 2013** - Ferrara. Incontro semestrale del gruppo redazionale, all'interno del monumentale Acquedotto di Ferrara, che è diventato il Centro per le Famiglie. All'ordine del giorno la nuova grafica della coper-



tina della rivista e l'impostazione dei prossimi monografici, che saranno: il linguaggio, la tradizione, il ritorno alla terra (che non significa: ricordati uomo che sei polvere). L'ultimo tema è rimasto sospeso e resta da definire. Al termine della giornata ci siamo poi ritrovati a *I Tri Scalini* per la cena in serena allegria. Buona notte sotto la pioggia e così sia, ci avviamo a dormire presso *San Girolamo dei Gesuati*. San Bonaventura al Palatino (Roma). Nello stesso pomeriggio Mario Bertin presenta il libro *Francesco*. Barcellona introduce sulla nudità. Amorosio delinea il significato storico di Francesco nel risveglio del commercio in Europa. La chiesetta del convento è gremita ad ascoltare e a prendere appunti. Molti dei presenti sono rimasti affascinati dalla figura di Francesco nel ritratto e nelle riflessioni dei relatori. L'autore ha ringraziato l'ospitalità dei Frati e puntualizzato la fedeltà al vangelo e la profonda umanità di Francesco, che a distanza di secoli è così presente e vivo tra di noi.

Treviso. Al mattino dello stesso giorno matrimonio di Roberto Ongaro e Roberta Pavan. Suona una musica di sottofondo. Avanzano gli sposi, o meglio, incedono. Compare sul fondale del salone l'ex sindaco Gentilini, non invitato. Lo sposo si innervosisce. Da una porta laterale il sindaco Gobbo, che non è gobbo, si chiama così, fa cenni all'ex sindaco che viene risucchiato nel vano laterale e scompare. Finalmente si illumina e prende forma la sagoma dell'ufficiale comunale, delegato a ricevere il consenso degli sposi. Chissà, forse Gentilini avrebbe dato più risonanza all'evento. Tant'è: gli sposi hanno preferito gli amici. Il rito si scioglie; Giuseppe dirà due parole agli sposi e agli amici degli sposi. La sala consigliere per il matrimonio trabocca. Abbracci e baci. La sposa sobria nel vestito e splendida. Lo sposo in blu, sereno. Poi via per il pranzo lieto e festoso con i figli, i fratelli e pochi amici intimi.

•••

**27 marzo 2013** - Trento. È stata una felice sorpresa la seconda laurea di Alessia Ansaloni, che aggiunge al diploma di filosofia questo suo secondo traguardo di laurea in lettere. Le strade adiacenti l'Università sono invase da ragazzi e ragazze

che oggi hanno discusso la loro tesi di laurea. È una festa generale. Gli amici e i parenti sono giunti da ogni dove. Michele, il compagno di Alessia, accoglie i convitati e li guida dentro una vicina taverna. Anche i figli festeggiano a loro modo la madre Alessia, correndo per la sala, richiamando attenzione. I piatti e le bevande sono ricchi di colori, sapori e profumi. La dottoressa Ansaloni discute davanti al papiro preparato dagli amici e disquisisce dentro un labirinto di parole e voci, sorseggiando negli intoppi da una caraffa un sedicente vino. Conclude la festa un gran banditore improvvisato e predisposto per una gara della memoria, tra storia sacra, storia profana e brevi flash.

•••

**31 marzo 2013** - Bassano del Grappa (Vi), Istituto Graziani. Santa Messa di Pasqua. I fedeli occupano le sedie, le poltroncine. Sono numerosi. Il cielo è denso di pioggia. Sulla destra, per chi guarda dall'altare, il coretto intona un canto religioso. All'omelia il secondo celebrante introduce le letture e commenta il rapporto intimo di morte e resurrezione: Gesù è già risorto sulla croce, nell'atto supremo di obbedienza a Dio padre e di amore agli uomini. Il celebrante principale invita a riscoprire i segni, ad alimentare la speranza, a riscoprire la forza e il coraggio che sta in noi. Ma prima vuole festeggiare l'anniversario di matrimonio di Giancarlo e Paola, che ha invitato all'altare assieme ai figli presenti in assemblea. Le parole diventano piccole per contenere l'emozione dei ricordi e degli affetti. Un canto gioioso, accompagnato alla tastiera da Mirco e dal piccolo coro, raccoglie le emozioni e i pensieri degli sposi e intona l'alleluja.

In questo giorno la nostra cara sorella suor Tarcisia, al secolo Giuseppina, compie ottant'anni. L'ultima sua esperienza missionaria si è conclusa in Argentina, nella terra del nuovo vescovo di Roma, Francesco, che ricorda e descrive semplice nel portamento e attento ai poveri della periferia di Buenos Aires.

•••

**2 aprile 2013** - Bassano del Grappa (Vi), Istituto Graziani. Incontro-testimonianza con Matthew Fox, teologo americano, discepolo di Meister Eckhart, e con Natalino Balasso, attore e autore di teatro. Matthew Fox e Natalino Balasso, da due versanti diversi, da due sponde lontane si incontrano alla ricerca di una religiosità

che vada oltre chi la nega e chi, al contrario, la vive come obbligo. La sala si riempie, trabocca sui lati, si riversa nel corridoio. La gente arriva a gruppi, alla spicciolata. Arrivano da vicino e da lontano. Sono venuti per Matthew, sono arrivati per Natalino. Molti si avvicinano al banco dei libri e acquistano le ultime opere del teologo. Il presidente introduce la serata e passa la parola a Matthew che esordisce dicendo che la natura è una celebrazione di gioia e di vita e precede la religione, che da questa deve apprendere. La nostra conoscenza si nutre della Bibbia e della natura. Il mistico è innamorato della vita e dunque della natura. La religione raggiunge vera umiltà se sa accogliere la natura come prima benedizione dell'uomo. Due interpreti, due donne seguono e traducono le parole di fiamma del relatore. Segue Natalino Balasso, che introduce il video *Poveri Cristi*, una critica alla preghiera interessata, clientelare e discriminatoria. Poi prende la parola il pubblico che ha occupato tutte le sedie e vigila pure in piedi ai lati del grande Auditorium. Grande serata, che apre nuovi orizzonti sulla religione e sulla spiritualità.

•••

**5 aprile 2013** - Pove del Grappa (Vi). Su invito della professoressa Roberta Campana, il signor Farinelli incontra la terza media, un gruppo di quindici ragazzi e ragazze e presenta loro i progetti del Social Day, viaggia sui vari continenti e si sofferma in America latina, ricorda Macondo e Garcia Marquez e invita tutti, ragazzi e ragazze, all'incontro del venti aprile, in tuta per lavorare e consegnare poi il ricavato ai progetti di solidarietà. Sullo schermo scorrono le immagini di *Lettera di una bambina a sua madre* e si ode il sussurro delle voci brasiliane, che la didascalia traduce.

•••

**7 aprile 2013** - Belvedere di Tezze sul Brenta (Vi). Belli il parco e la chiesetta che accolgono la piccola assemblea, che si raccoglie attorno alla guida di don Ernesto, che li accompagna nella sequela. Don Giuseppe celebra la santa messa e introduce il tema *Vivere in libertà*. Vi ho chiamato amici, dirà Gesù ai discepoli; le parole del maestro non sono un'imposizione; semmai un richiamo alla responsabilità, ma sempre in una relazione di dono.

•••

**14 aprile 2013** - San Giovanni in

Marignano (Rn). È sempre un piacere incontrare don Piero Battistini e i suoi amici; abbiamo celebrato assieme alla comunità parrocchiale l'eucarestia, abbiamo condiviso il pranzo e nel pomeriggio Giuseppe ha introdotto la riflessione sul tema *Le relazioni che salvano*, i rapporti all'interno della coppia e della famiglia. La donna che custodisce e dona al mondo la vita è l'anima della relazione; l'uomo è il custode della tradizione; i figli sono il mistero della vita e il futuro dell'uomo, essi seguono le tracce del padre e della madre, ma sono cosa nuova. Il padre oggi non ha più la forza della legge e della tradizione; ma può essere il testimone della fragilità e del limite, in una società che rifiuta la morte e la diversità. Ben centocinquanta persone hanno ascoltato e raccolto le parole del relatore.

•••

**18 aprile 2013** - Villafranca Padovana (Pd). Si è spento Antonio Barbiero, padre dell'amico Sandro. Ha consumato l'ultimo pasto con i familiari, ha scambiato con loro le umili parole di ogni giorno, poi si è disteso sul divano per riposare, quasi presagio del lungo viaggio che lo attendeva, degli incontri numerosi che lo avrebbero accolto sull'altra sponda. È partito così, serenamente, per il grande passo, senza bastone e senza bisaccia.

•••

**19 aprile 2013** - Vergato (Bo). Grande serata, laddove s'incontrano abilità diverse a partire dai *Ladri di Carrozzelle* (gruppo musicale formato da diversamente abili), che cantano e suonano la libertà di essere diversi e la pace che nasce dalla tolleranza e dall'accoglienza. Intervengono anche quelli del gruppo di Psicantria, che cantano, suonano e affrontano la diversità psichica attraverso il canto e la musica. Ospiti della serata, organizzata dall'associazione *Passo a passo*, sono Enzo Iacchetti con le sue canzoni e la sua umana verve che sa commuovere e si commuove e le parole di Giuseppe Stoppiglia che dei diversamente abili afferma la loro straordinaria capacità di relazione. La serata ha un suono particolare che le parole non traducono; la scenografia ha dei moti e dei colori che solo l'anima può seguire. A occhi aperti, in silenzio.

Gaetano Farinelli

con la collaborazione di

Donatella Ianelli

# Gujarat, India

Le fotografie di questo numero di Madrugada

Le immagini raccolte in queste pagine sono state scattate nel corso dei viaggi fatti negli ultimi anni nel nord ovest dell'India. Sono tornata più volte nello stesso Stato - il Gujarat - per realizzare una serie di video documentari che raccontano i diversi aspetti di una terra notoriamente piena di contraddizioni.

Siamo ormai abituati a pensare all'India come una nazione in via di sviluppo, un progresso che galoppa al ritmo di un tasso di crescita del 9%, ma anche a un luogo ancora molto arretrato, in cui 400 milioni di persone vivono con meno di un dollaro al giorno.

Il Gujarat è uno degli Stati indiani più sviluppati, grazie alle politiche economiche del suo controverso premier Narendra Modi, che ha aperto le frontiere agli investimenti stranieri, grazie alla coltivazione del cotone ogm della Monsanto e allo sfruttamento delle risorse energetiche in alcune aree dello Stato.

Questa terra è però anche il luogo in cui nacque e visse il Mahatma Gandhi, in cui oggi un milione di donne povere e analfabete si sono riunite in un sindacato autonomo per la difesa dei loro diritti (il sindacato Sewa, Self Employed Women Association) e dove resistono ancora tradizioni religiose millenarie come quella jaina.

Il fascino del paradosso indiano colpisce dritto allo stomaco quando su un'autostrada, in cui sfrecciano camion e nuovissimi suv, si incontrano - sulla corsia d'emergenza -, carovane di nomadi del deserto, i Rabari, che conducono al pascolo capre e cammelli, accompagnati dalla famiglia che trasporta i loro pochi averi.

La forza di questi luoghi sta proprio nel metterci di fronte "all'altro", un altro da noi a volte molto diverso ma ormai non più così lontano, che ci si para davanti come in uno specchio, facendoci meravigliare e facendoci sorgere un milione di domande.

**Elisa Chiodarelli**

<http://italianmasala.blogspot.it>

Elisa Chiodarelli è nata in una famiglia di viaggiatori; si è appassionata fin da ragazza allo studio delle culture *altre*. Ha una laurea in sanscrito e da molti anni si occupa di cultura indiana. Ha tradotto testi antichi (collaborando alla traduzione del poema epico *Ramajana*), ha curato la consulenza scientifica di alcuni documentari sull'arte indiana. Scrive per *Azione Non Violenta*, mensile del Movimento Non Violento italiano, e collabora con alcune associazioni italiane proponendo conferenze su temi legati alla cultura indiana. Nel 2010 ha realizzato il documentario *Sulle orme di Gandhi - il Barefoot College di Bunker Roy* presentato al festival *Internazionale Ferrara 2010*, a Genova al *Festival della Scienza 2010*, al Congresso nazionale del Movimento Non Violento, Brescia 2010, al Centro Culturale Livia Bottardi Milani del comune di Pegognaga (MN), al Festival di Carpi (2011) e in numerosi incontri presso le scuole di Ferrara.

Nel 2012 presenta al Festival Internazionale Ferrara il reportage filmato *Mother India*, sul sindacato autonomo di donne autogestite Sewa, un organismo riconosciuto anche a livello internazionale, che lavora per il riconoscimento dei diritti e dell'autonomia delle donne indiane.

Lavora quotidianamente con scuole e biblioteche, proponendo ai ragazzi i suoi laboratori interculturali.



FILM ESTENSIBILE MANUALE ED AUTOMATICO

FILM TERMORETRAIBILE

FILM E TUBOLARE FFS

TUBOLARE ELASTICO

FILM TECNICI

GREEN PRODUCTS



**SEDE CENTRALE:**

Viale dell'Industria, 5<sup>a</sup> Strada nr. 2/I°  
35023 Bagnoli di Sopra (PD)  
Tel. +39 049.9579911 r.a.  
Fax +39 049.9579902

**STABILIMENTI:**

Viale dell'Artigianato, 1/3  
35023 Bagnoli di Sopra (PD)

Via Brigata Tridentina, 5/7  
35020 Pernumia (PD)  
Tel. +39 0429.779412 r.a.  
Fax +39 0429.779602

Via Checov, 3  
20098 S. Giuliano Milanese (MI)  
Tel. +39 02.98242935 r.a.  
Fax +39 02.98243140

[info@plastotecnica.com](mailto:info@plastotecnica.com)  
[www.plastotecnica.com](http://www.plastotecnica.com)

